

[Accueil](#)[Revenir à l'accueil](#)[Collection1723 : La double inconstance](#)[CollectionITA. La double inconstance : traductions, adaptations, mises en scène italiennes](#)[Item1959 : La duplice incostanza \(Marcello Spaziani\)](#)

## 1959 : La duplice incostanza (Marcello Spaziani)

**Créateur(s) : Spaziani, Marcello (traducteur)**

### Les pages

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

63 Fichier(s)

### Les mots clés

[Traduction](#)

### Comment citer cette page

Spaziani, Marcello (traducteur), 1959 : *La duplice incostanza*(Marcello Spaziani), 1959

Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle).

Consulté le 03/10/2025 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/SEM/items/show/783>

### Métadonnées Dublin Core

Date [1959](#)

Genre [Théâtre \(Pièce\)](#)

Mots-clés Traduction

Couverture Milan

Langue Italien

### Métadonnées DC - édition numérique

Éditeur de la fiche Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle)

Contributeur

- Ranzini, Paola (responsable du projet)
- Sagnol, Côme (chargé d'édition de corpus numérique)

Mentions légales Fiche : Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalmim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle). Licence Creative Commons Attribution - Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)

## **Manifestion Edition**

Édition Nouvelle traduction

## **Manifestation Traduction**

Édition Nouvelle traduction

Type de publication de la traduction Contenue dans un recueil avec d'autres pièces d'autres auteurs

Notice créée le 28/06/2019 Dernière modification le 10/08/2025

---

## **La duplice incostanza**

PIERRE CARLET DE MARIVAUX

**La duplice incostanza**

*(La double inconstance, 1. rappr. 1723)*

Traduzione di Maria Luisa Spaziani

Fotocopie tratte da  
Italo Siciliano (a cura di) *Teatro francese. Vol. 2: Da Molière a  
Beaumarchais*, Milano, Nuova accademia, 1959

## LA DUPLICE INCOSTANZA

### ATTO PRIMO

#### SCENA PRIMA

SILVIA, TRIVELLINO, alcune accompagnatrici di Silvia

*(compare Silvia, che sembra irritata)*

TRIVELLINO - Via, signora, ascoltate mi.

SILVIA - Mi infastidite.

TRIVELLINO - Ma bisogna pure esser ragionevoli!

SILVIA - No, non bisogna esserlo, e mai lo sarò.

TRIVELLINO - Eppure...

SILVIA - Eppure, non voglio esser ragionevole; e anche se voi ricominciate cinquanta volte il vostro «eppure», non vorrò mai esserlo. Che farete voi allora?

TRIVELLINO - Ieri avete mangiato così poco a cena che vi sentirete male, se stamane non prenderete qualcosa.

SILVIA - E io, invece, odio la buona salute e sono ben felice di sentirmi male. Così, voi non dovrete far altro che mandare indietro tutto ciò che mi portano, perché oggi non voglio né far colazione, né pranzare, né cenare; e domani sarà la stessa cosa. Voglio solo essere irritata, odiarvi tutti quanti, finché non avrò veduto Arlecchino da cui mi hanno separata. Son queste le mie decisioni, e se volete farmi diventar pazza non avete che da predicarmi di esser ragionevole: sarà presto fatto.

TRIVELLINO - Davvero, non mi ci proverò nemmeno, perché vedo bene che manterreste la parola. Eppure, se io osassi...

SILVIA *(ancor più irritata)* - Dunque? Ecco un altro «eppure»!

TRIVELLINO - Vi chiedo sinceramente perdono: quell'«eppure» mi è sfuggito, ma non lo dirò più; mi correggerò; vi pregherei soltanto di considerare...

## PERSONAGGI

IL PRINCIPE

UN SIGNORE

FLAMINIA, *figlia di un domestico del Principe*

LISSETTA, *sorella di Flaminia*

SILVIA

ARLECCHINO

TRIVELLINO, *ufficiale del palazzo*

SERVITORI

CAMERIERE

*La scena si svolge nel palazzo del Principe.*

SILVIA - Ebbene, servitor mio, voi che tanto mi decantate gli onori che qui mi vengon resi, che ho da farmene di queste quattro o cinque fannullone che mi spiano continuamente? Mi hanno tolto l'innamorato e al suo posto mi hanno dato delle donne: non è un bel compenso? E vogliono che con tutto ciò io sia felice! Che m'importa di tutta questa musica, dei concerti e delle danze con cui credono di farmi piacere? Arlecchino cantava molto meglio e io preferisco danzare io stessa piuttosto che veder danzare gli altri, lo capite? Una borghese che viva contenta nel suo piccolo villaggio vale più di una principessa che piange in un bell'appartamento. Se il principe è così pieno di affetto, non è colpa mia, perché non sono andata io a cercarlo; perché mi ha veduta? Se è giovane e piacente, tanto meglio per lui, io ne sono felice. Che dunque serbi tutto ciò per i suoi pari, e a me lasci il mio povero Arlecchino che non è più gran signore di quanto io sia grande dama, non più ricco né più povero di me; che non ha una casa più bella della mia; che mi ama alla buona, che io amo allo stesso modo e che, così lontano, mi farà morire per il dolore di non poterlo vedere. Ohimè! povero ragazzo, che gli hanno fatto? Che ne è di lui? Egli si dispera chissà dove, ne sono certa, perché ha un così buon cuore! E forse, anche, lo maltrattano... *(cambiando posto)* Sono furibonda. Sentite: volete farmi un piacere? Andate via di qui, non posso più soffrirvi; lasciate che continui ad affliggermi in pace.

TRIVELLINO - Il complimento è breve ma chiaro, signora. Tuttavia state tranquilla.

SILVIA - Uscite senza rispondere, sarà meglio.

TRIVELLINO - Calmatevi, vi ripeto. Volete Arlecchino? Verrà subito; sono andati a cercarlo.

SILVIA *(sospirando)* - Lo vedrò dunque?

TRIVELLINO - E gli parlerete.

SILVIA - Lo attenderò; ma se mi avrete ingannata, non vorrò più vedere né udire nessuno.

*(Silvia si allontana; nel frattempo, il Principe e Flaminia entrano da un'altra parte e la vedono uscire)*

SILVIA - Oh! Voi non vi correggerete mai; nemmeno queste considerazioni mi sono gradite.

TRIVELLINO (*continuando*) - ...che il vostro sovrano vi ama.

SILVIA - Non posso impedirglielo, perché è lui il padrone; ma io devo proprio amarlo? No, e non devo perché non posso, è chiaro: anche un bambino lo capirebbe, e voi non lo capite.

TRIVELLINO - Pensate: dovendo scegliersi una sposa fra le donne del suo paese, egli ha fatto cader la scelta su di voi.

SILVIA - Chi glielo ha detto di scegliere me? Ha chiesto il mio parere? Se mi avesse detto: « Silvia, mi volete? » gli avrei risposto: « No, signore; una donna onesta deve amare il suo uomo, e io non potrò mai amarvi ». È questo il vero motivo; e invece no: lui mi ama e, via! mi rapisce senza domandarmi se io trovi ciò di mio gradimento.

TRIVELLINO - Vi ha rapita solo per darvi la sua mano.

SILVIA - Ma che volete che me ne faccia di questa mano, se non ho voglia di porgere la mia per prenderla? Si possono obbligare le persone a ricevere doni loro malgrado?

TRIVELLINO - Da due giorni che vi trovate qui, guardate un po' come lui vi tratta: non siete già servita come se foste sua moglie? E quali onori vi fa tributare, quante donne sono al vostro seguito, quanti divertimenti cerchiamo di offrirvi per ordine suo. Che cos'è Arlecchino rispetto ad un principe così pieno di attenzioni da non mostrarsi nemmeno finché voi non siate stata ben preparata a vederlo? Un principe giovane, amabile, pieno d'amore? Perché così voi lo conoscerete. Via, signora, aprite gli occhi, considerate la vostra fortuna e approfittate dei suoi favori.

SILVIA - Dite un po', voi e tutte le donne che qui mi parlano: vi hanno messo accanto a me, vi hanno pagato per farmi perdere la pazienza, per farmi dei discorsi privi di senso comune e che mi infastidiscono?

TRIVELLINO - Oh, perbacco! Non ne so molto di più. Tutta la mia intelligenza è qui.

SILVIA - Quand'è così, fareste meglio a non averne affatto.

TRIVELLINO - Di nuovo, vi prego, degnatevi di dirmi in che cosa mi sbaglio.

SILVIA (*rivolgendosi vivacemente verso di lui*) - Ebbene, ve lo dirò in che cosa, sì...

TRIVELLINO - Piano, signora! Non voglio farvi inquietare.

SILVIA - E allora, siete davvero poco abile.

TRIVELLINO - Sono il vostro servitore.

- FLAMINIA - Signore, vi ho detto che Arlecchino ci è indispensabile.
- IL PRINCIPE - Sì, trattenetelo quanto più potete; promettetegli pure che lo colmerò di beni e di favori, se lui acconsente a sposare un'altra donna invece della sua innamorata.
- TRIVELLINO - Non c'è da far altro che costringere quel bel tipo, se proprio non vuole.
- IL PRINCIPE - No; la legge la quale esige che io sposi una donna del mio paese, mi vieta di usar violenza contro chiunque.
- FLAMINIA - Avete ragione. Ma rassicuratevi, perché spero che tutto si risolverà amichevolmente. Silvia già vi conosce, ma ignora che siete il principe, non è vero?
- IL PRINCIPE - Vi ho detto che un giorno, a caccia, rimasi lontano dal mio gruppo e la incontrai presso la sua casa. Avevo sete e lei andò a cercarmi da bere. Rimasi incantato dalla sua bellezza e semplicità, e glielo confessai. L'ho veduta cinque o sei volte allo stesso modo, facendomi passare per un semplice ufficiale del palazzo; ma benché sia stato trattato da lei con molta grazia, non son riuscito a farla rinunciare ad Arlecchino, il quale mi ha sorpreso due volte con lei.
- FLAMINIA - Bisogna approfittare dell'ignoranza in cui lei si trova circa il vostro grado. È stata già avvertita che voi non la vedrete subito. M'incarico io del resto, purché voi acconsentiate ad agire come io vorrò.
- IL PRINCIPE - Acconsento. Se riuscirete a guadagnarvi il cuore di Silvia, la mia riconoscenza farà sì che voi non dovrete attendere mai nulla. *(esce)*
- FLAMINIA - Tu, Trivellino, va' da mia sorella e dille che tarda troppo a venire.
- TRIVELLINO - Non c'è bisogno, eccola qui che arriva; addio, vado incontro ad Arlecchino.

## SCENA TERZA

LISSETTA, FLAMINIA

- LISSETTA - Ho ricevuto il tuo ordine. Che vuoi da me?
- FLAMINIA - Avvicinati un po', che io ti guardi.
- LISSETTA - Eccomi, guarda con tuo comodo.
- FLAMINIA *(dopo averla guardata)* - Sì, certo, oggi sei graziosa.
- LISSETTA *(ridendo)* - Lo so, ma che te ne importa?

## SCENA SECONDA

IL PRINCIPE, FLAMINIA, TRIVELLINO

IL PRINCIPE (*a Trivellino*) - Ebbene, hai da darmi qualche buona speranza? Che dice?

TRIVELLINO - In fede mia, signore, quel che dice non merita di esser ripetuto; non c'è nulla ancora che sia degno della vostra curiosità.

IL PRINCIPE - Non importa; parla egualmente.

TRIVELLINO - No, signore; sono coserelle che vi darebbero fastidio se ve le dicessi: tenerezza per Arlecchino, impazienza di raggiungerlo, nessuna voglia di conoscervi, forte desiderio di non vedervi, e parecchio odio per noi: ecco in breve come è disposta. Vedete bene che non c'è da rallegrarsi; e in tutta sincerità, se mi permettete di dire ciò che penso, sarebbe meglio rimandarla là donde fu tolta.

(*il principe medita mestamente*)

FLAMINIA - Ho già detto anch'io la stessa cosa al principe, ma tutto è inutile. Perciò continuiamo e pensiamo solo a distruggere l'amore di Silvia per Arlecchino.

TRIVELLINO - Il mio pensiero è che in quella ragazza c'è qualcosa di veramente straordinario: rifiutare ciò che essa rifiuta, non è naturale; non è una donna, credetemi; è una creatura di una specie a noi sconosciuta; con una donna, andremmo bene, ma questa ci ferma. Tutto ciò preannuncia un prodigio: non andiamo oltre.

IL PRINCIPE - E questo prodigio fa aumentare ancor più l'amore che ho per lei.

FLAMINIA (*ridendo*) - Via, signore, non dategli ascolto con il suo prodigio; tutto ciò sta bene in un racconto di fate. Conosco il mio sesso: di prodigioso ha solo la civetteria. Circa l'ambizione, Silvia è fuori di tiro; ma ha un cuore e quindi è vanitosa; così, ci penserò io a farla rientrare nei suoi doveri di donna. Sono andati a cercare Arlecchino?

TRIVELLINO - Sì, l'aspetto.

IL PRINCIPE - Vi confesso, Flaminia, che corriamo un grosso rischio facendole vedere il suo innamorato: l'affetto che ha per lui diventerà più forte.

TRIVELLINO - Sì, ma se non lo vede, la testa le darà di volta: mi ha dato la sua parola.

LISSETTA (*stupita*) - Ma, a giudicar dal modo con cui tu sistemi i miei vezzi, non li trovo poi così leggiadri come dici.

FLAMINIA (*con aria ingenua*) - Certo! È perché li esamino io, ecco perché diventano ridicoli; ma tu puoi esser tranquilla per quel che riguarda gli uomini.

LISSETTA - Che dovrò dunque mettere al posto delle mie impertinenze?

FLAMINIA - Nulla. Farai andare i tuoi sguardi come andrebbero se la tua civetteria ti lasciasse tranquilla; la tua testa, come starebbe se tu non pensassi a darle un aspetto svagato; il tuo atteggiamento, proprio com'è quando nessuno ti guarda. Per fare la prova, dammi qualche esempio della tua abilità; guardami con aria ingenua.

LISSETTA (*volgendosi*) - To'! Questo sguardo va bene?

FLAMINIA - Uhm! Ha bisogno ancora di qualche correzione.

LISSETTA - Oh, via! Vuoi proprio che te lo dica? Sei una donna, tu; e questo fatto può eccitarmi? Lasciamo stare, perché altrimenti tu mi porteresti via tutta la freschezza della parte che dovrò fare. È per Arlecchino, vero?

FLAMINIA - Proprio per lui.

LISSETTA - Eppure, povero ragazzo! Se non riuscirò ad amarlo lo ingannerò. Sono una ragazza onesta e ho qualche scrupolo.

FLAMINIA - Se lui giungerà ad amarti, lo sposerai e sarà la tua fortuna; hai ancora qualche scrupolo? Come me, tu non sei altro che la figlia di un domestico del principe; ma potresti diventare una gran dama.

LISSETTA - Ora sí che la mia coscienza è tranquilla; ma allora, se lo sposo, non è proprio necessario che lo ami. Addio, avvertimi quando sarà il momento di cominciare.

FLAMINIA - Anch'io mi ritiro, perché stanno conducendo qui Arlecchino.

## SCENA QUARTA

ARLECCHINO, TRIVELLINO

(*Arlecchino guarda con stupore Trivellino e tutto l'appartamento*)

TRIVELLINO - Ebbene, signor Arlecchino, come vi trovate qui? (*Arlecchino tace*) Non è vero che questa è una bella casa?

ARLECCHINO - Che diavole! Ma questa casa che ha a fare con me? Chi siete? Che volete da me? Dove andiamo?

FLAMINIA - Togliti quel neo vezzoso che hai lì.

LISETTA (*si rifiuta*) - Non potrei; me l'ha raccomandato il mio specchio.

FLAMINIA - Devi toglierlo, ti dico.

LISETTA (*tira fuori la borsetta dello specchio e si toglie il neo*) - Che delitto! Ma perché perseguiti tanto il mio neo?

FLAMINIA - Ho le mie buone ragioni. Benissimo, Lisetta, sei alta e ben fatta.

LISETTA - Così la pensano parecchi.

FLAMINIA - Non desideri piacere?

LISETTA - È questa una mia debolezza.

FLAMINIA - Sapresti, con abilità ingenua e modesta, ispirare a qualcuno una tenera simpatia, facendogli capire che tu ne hai per lui, e tutto ciò per un fine onesto?

LISETTA - Io tuttavia ritorno al mio neo; mi sembra necessario alla spedizione che mi proponi.

FLAMINIA - Possibile che tu non possa dimenticare più il tuo neo? No, esso non è necessario; si tratta di un uomo semplice, d'un contadino inesperto il quale pensa che noi, donne di qui, siamo per forza così modeste come le donne del suo paese. Oh! la modestia delle donne di là non è come la nostra; noi abbiamo dei privilegi che le scandalizzerebbero. Quindi, non rimpiangere più i tuoi nei, e piuttosto cerca di mettere il loro potere nei tuoi modi; di questi ti parlo, e ti chiedo: saprai averne quanto basta? Vediamo: che gli dirai?

LISETTA - Mah! Gli dirò... E tu, che cosa gli diresti?

FLAMINIA - Ascolta bene. Prima di tutto, niente aria civettuola. Per esempio, nel tuo comportamento birichino si nota il proposito di piacere: no, bisogna toglierlo via; tu metti un po' di sventatezza e di vivacità nel tuo gesto: talvolta è trascuratezza, delicatezza, leggiadria; i tuoi occhi vogliono o esser birichini, o intenerire, o colpire, e fanno mille moine maliziose; la tua testa è leggera, il tuo mento è superbo; tu cerchi di parere giovane, galante, svagata. Quando parli con qualcuno, tu rispondi, assumi certi toni, ti servi di un certo linguaggio; e tutto ciò vien reso più finemente saporito mediante un'arguta gaiezza. Oh! tutte queste piccole impertinenze sono molto graziose in una ragazza di mondo, e a giudizio di tutti costituiscono delle attrattive; il cuore degli uomini si è indirizzato così e basta. Ma ora, se non ti dispiace, di tutti questi vezzi non bisogna serbarne nemmeno uno, perché l'ometto di cui parliamo non li approverebbe: non ha un gran gusto, lui. Ecco: è proprio come uno che non abbia mai bevuto se non acqua chiara; il vino e l'acquavite non gli piacerebbero.

ARLECCHINO - Perdiana! Non ha trovato niente di nuovo.

TRIVELLINO - E ne ha parlato in modo tale che il principe è rimasto affascinato.

ARLECCHINO - Che chiacchierone!

TRIVELLINO - Il principe ha voluto vederla e ha ordinato che la conducessero qui.

ARLECCHINO - Però me la restituirà, com'è giusto.

TRIVELLINO - Uhm! C'è una piccola difficoltà; si è innamorato di lei e desidererebbe essere amato a sua volta.

ARLECCHINO - La sua volta non può venire, perché lei ama me.

TRIVELLINO - Ma voi non venite al fatto; ascoltatevi sino in fondo.

ARLECCHINO (*alzando il tono*) - Eccolo qui il fondo; si vuol forse cavillare sul mio buon diritto?

TRIVELLINO - Voi sapete che il principe deve scegliersi una moglie nei suoi territori.

ARLECCHINO - Non lo so, e ciò non mi interessa.

TRIVELLINO - Ve lo dico io, allora.

ARLECCHINO (*bruscamente*) - Non m'importa nulla delle notizie.

TRIVELLINO - Dunque, Silvia piace al principe, e lui vorrebbe piacerle prima di sposarla. Ma l'amore che lei ha per voi ostacola quello che il principe cerca di ispirarle.

ARLECCHINO - Che allora si innamori altrove, se no lui avrebbe solo la donna, e io il suo cuore; ad ambedue quindi mancherebbe qualcosa, e tutti e tre staremmo a disagio.

TRIVELLINO - Avete ragione; ma non capite che se voi sposate Silvia il principe sarà infelice?

ARLECCHINO (*dopo aver pensato*) - A dire il vero, ciò sarebbe un po' triste al principio; ma lui almeno avrà compiuto il suo dovere di galantuomo, e questo consola. Invece, se lui la sposa, farà piangere quella povera figliola; e anch'io piangerò, certo; solo lui riderà, e davvero non c'è alcun gusto a rider da soli.

TRIVELLINO - Signor Arlecchino, credetemi, cercate di far qualcosa per il vostro signore, dato che lui non può risolversi a lasciare Silvia. Vi dirò anche di più: l'avventura che gliel'ha fatta conoscere era già stata predetta, e anche che Silvia doveva esser sua moglie. Così dovrà essere, sta scritto lassù.

ARLECCHINO - Lassù non si scrivono sciocchezze simili! Per darvene una prova, se avessero predetto che io dovrei ammazzarvi, colpirvi alle spalle, trovereste giusto che io compissi la predizione?

TRIVELLINO - No, certo. Non bisogna mai far del male ad alcuno.

ARLECCHINO - E allora? Hanno predetto la mia morte: dunque, è una

- TRIVELLINO - Sono un galantuomo, e ora vostro domestico; voglio solo servirvi; e non andremo piú oltre.
- ARLECCHINO - Galantuomo o birbone, non so che farmene di voi; vi licenzio e me ne torno via.
- TRIVELLINO (*trattenendolo*) - Piano!
- ARLECCHINO - Parlate dunque. Ohé! Siete un bell'impertinente a trattener così il vostro padrone!
- TRIVELLINO - Un signore piú grande di voi vi ha reso padrone di me.
- ARLECCHINO - E chi è questo bel tipo che mi dà dei servitori mio malgrado?
- TRIVELLINO - Quando lo conoscerete, parlerete diversamente. Intanto spieghiamoci.
- ARLECCHINO - Dobbiamo dirci qualcosa?
- TRIVELLINO - Sí, a proposito di Silvia.
- ARLECCHINO (*intenerito e con vivacità*) - Ah! Silvia! Ahimé! Vi chiedo perdono. Vedete quel che succede! Non sapevo di dovervi parlare.
- TRIVELLINO - Son due giorni che l'avete perduta?
- ARLECCHINO - Sí, me l'hanno portata via i ladri.
- TRIVELLINO - No, non sono ladri.
- ARLECCHINO - Insomma, se non sono dei ladri, son sempre dei bricconi.
- TRIVELLINO - Io so dov'è.
- ARLECCHINO (*intenerito, lo accarezza*) - Voi sapete dov'è? Mio amico, mio servitore, mio padrone, mio tutto ciò che vorrete! Quanto mi dispiace di non essere ricco! Vi darei per salario tutte le mie rendite. Dite, galantuomo, da che parte bisogna voltare? A destra, a sinistra, o sempre diritto?
- TRIVELLINO - Voi la vedrete qui.
- ARLECCHINO (*intenerito, dolcemente*) - Ma, a pensarci bene, siete proprio buono e servizievole, per condurmi qui come fate. Silvia! dolce fanciulla dell'anima mia! Mia cara! Piango di gioia!
- TRIVELLINO (*pronunzia a parte le prime parole*) - A giudicare dal modo in cui esordisce, questo bel tipo non ci promette nulla di buono. Statemi a sentire, ho ancora qualche altra cosa da dirvi.
- ARLECCHINO (*stringendolo*) - Prima andiamo a vedere Silvia; abbiate pietà della mia impazienza.
- TRIVELLINO - Vi dico che la vedrete, ma prima ho bisogno di parlare un po' con voi. Vi ricordate di un cavaliere che ha fatto cinque o sei visite a Silvia, e che voi avete veduto insieme con lei?
- ARLECCHINO (*triste*) - Sí, aveva l'aspetto di un ipocrita.
- TRIVELLINO - Quell'uomo ha trovato assai amabile la vostra innamorata.



Bozzetto di François Ganeau per *La duplice Incostanza*, di Marivaux  
(Parigi, 1950, Regia di J. Charron).

predizione che non val nulla, e insomma non c'è da far altro che impiccare l'astrologo.

TRIVELLINO - Via, perbacco! Non vi si vuole far del male; abbiamo qui tante belle ragazze: sposatene una e ci troverete il vostro tornaconto.

ARLECCHINO - Certo! Sposare un'altra affinché Silvia se l'abbia a male e rivolga altrove il suo affetto? Oh! Oh! mio caro, quanto vi hanno dato per accalappiarmi? Via, figliolo! Siete uno sciocco; tenetevi le vostre ragazze, perché non ci metteremo mai d'accordo. Siete troppo caro!

TRIVELLINO - Sapete che il matrimonio che vi propongo vi farà acquistare l'amicizia del principe?

ARLECCHINO - Bene! Questo mio amico non sarebbe soltanto compagno mio.

TRIVELLINO - Ma le ricchezze che questa amicizia vi assicura...

ARLECCHINO - Quando uno è in buona salute, ha buon appetito e ha da vivere, non sa che farsene di tutte quelle sciocchezze.

TRIVELLINO - Voi ignorate il valore di quel che rifiutate.

ARLECCHINO (*con aria indifferente*) - Proprio per questo non ci perdo nulla.

TRIVELLINO - Una casa in città, una casa in campagna...

ARLECCHINO - Come sarebbe bello! Una cosa sola mi preoccupa: chi abiterà la mia casa in città quando io mi troverò in quella di campagna?

TRIVELLINO - I vostri servitori, perbacco.

ARLECCHINO - I miei servitori? Ho dunque bisogno di far fortuna per quelle canaglie? Non potrò dunque abitare contemporaneamente le due case?

TRIVELLINO (*ridendo*) - Non credo; non potrete essere contemporaneamente in due luoghi.

ARLECCHINO - E allora, sempliciotto che non siete altro! Poiché non possiedo questo segreto, è inutile aver due case.

TRIVELLINO - Ma potreste recarvi dall'una all'altra quando vorrete.

ARLECCHINO - Quand'è così, dovrò dunque cedere la mia innamorata per avere la gioia di cambiar spesso casa!

TRIVELLINO - Possibile che nulla riesca a smuovervi? Come siete strano! Eppure, tutti sono felici di aver grandi appartamenti, numerosi servitori...

ARLECCHINO - Una sola stanza mi basta, non mi piace dar da mangiare a dei fannulloni, e non troverò mai un servitore più fidato e più affezionato al mio servizio, che me stesso.

TRIVELLINO - D'accordo: non avrete difficoltà a cacciar via quel tal domestico; ma non sarete più sensibile al piacere di avere un bel l'attacco di cavalli, una bella carrozza, senza contare il diletto di possedere una mobilia superba?

ARLECCHINO - Siete un grande sciocco, amico mio, a voler paragonare Silvia con mobili, carrozze e attacco di cavalli. Dite un po': in casa si fa altro più che sedersi, mangiare e coricarsi? Ebbene, con un buon letto, con un buon tavolo e con una dozzina di sedie impagliate, non sarei ben fornito di mobili? Non avrei tutte le mie comodità? Sì, ma non avrei la carrozza! Ebbene, in questo modo non potrò mai ribaltare. (*mostrando le gambe*) Non è questo l'attacco che mia madre mi ha dato? Non sono delle buone gambe? Eh! Perdiana! non c'è motivo che anche voi non abbiate una vettura come la mia. Coraggio, coraggio, pigraccio! Lasciate i vostri cavalli a tanti onesti contadini che ne sono sprovvisti; ciò procurerà pane a tutti, voi camminerete e non avrete la gotta.

TRIVELLINO - Caspita, come siete impetuoso! A dar retta a voi, non si dovrebbero concedere agli uomini nemmeno le scarpe.

ARLECCHINO (*bruscamente*) - Porterebbero gli zoccoli. Ma tutte queste vostre storie cominciano a stancarmi. Mi avete promesso di farmi veder Silvia, e un galantuomo non ha altro che la sua parola.

TRIVELLINO - Un momento. Non vi curate degli onori, né delle ricchezze, né delle belle case, né della magnificenza, né della considerazione, né dell'attacco di cavalli...

ARLECCHINO - In tutto ciò non c'è un soldo di roba buona.

TRIVELLINO - Ma la buona cucina non vi alletterebbe? Una cantina piena di vini prelibati, non vi piacerebbe? Non vi farebbe comodo un cuoco che vi preparasse pranzi squisiti e abbondanti? Immaginate tutto ciò che vi è di meglio e di più ghiotto, sia di carne che di pesce: voi l'avrete, e per tutta la vita... (*Arlecchino attende un po' prima di rispondere*) Non rispondete?

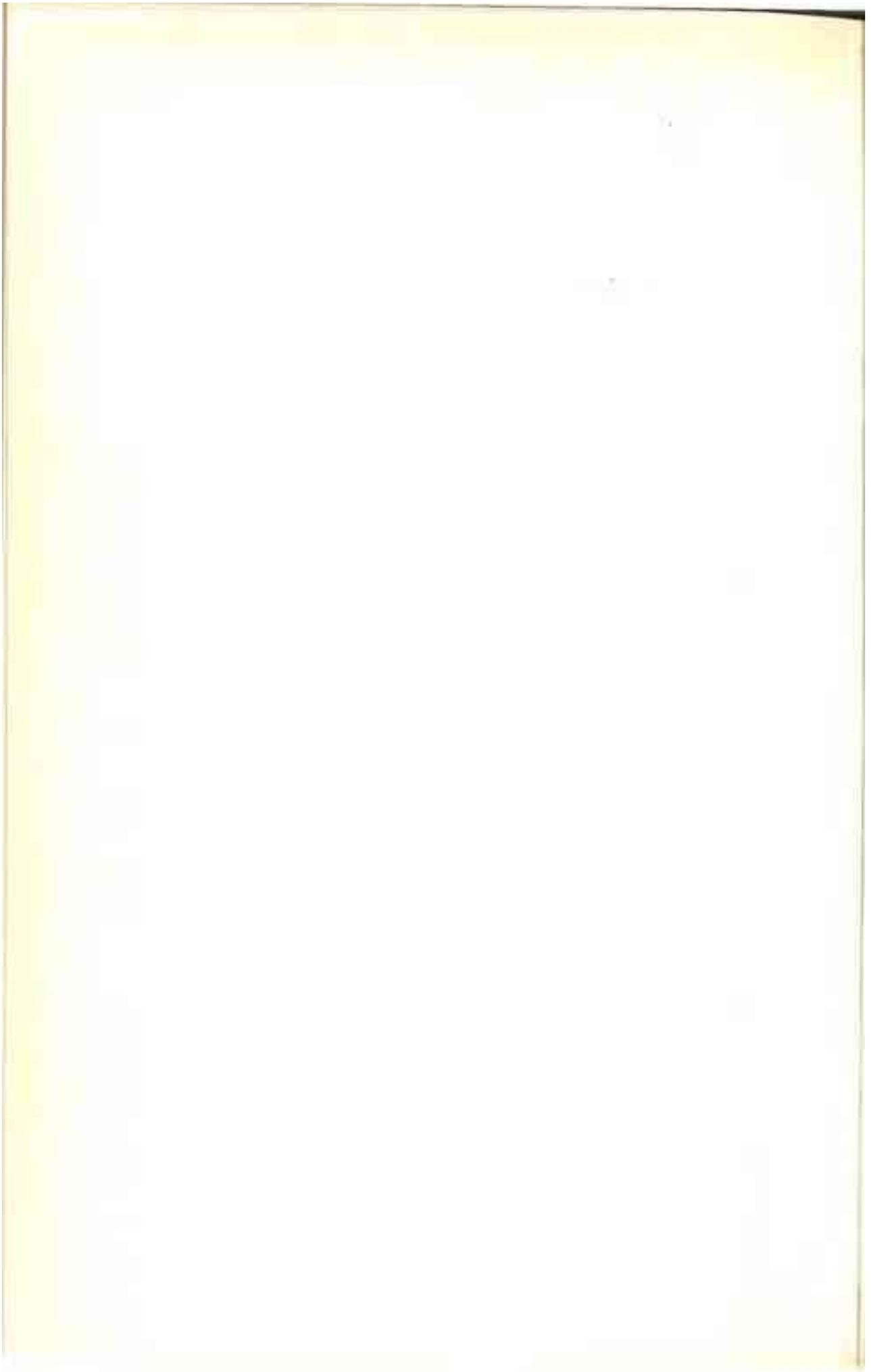
ARLECCHINO - Quel che dite mi piacerebbe molto più di tutto il resto, poiché sono goloso, lo confesso. Ma sono più innamorato che goloso.

TRIVELLINO - Via, signor Arlecchino, createvi una sorte felice. Non si tratta che di lasciare una ragazza per prenderne un'altra.

ARLECCHINO - No, no. Mi contento del bue e del vino del mio paese.

TRIVELLINO - Che buon vino berreste! Quanti buoni bocconi mangereste!

ARLECCHINO - Mi dispiace assai, ma non c'è nulla da fare. Il cuore di



ARLECCHINO - E perché dunque eravate sorpresa?

LISETTA - Perché lei rifiuta un principe amabile.

ARLECCHINO - Ma quando anche il principe fosse amabile, ciò non impedisce che lo sia anch'io.

LISETTA (*con aria dolce*) - No davvero, ma insomma è un principe.

ARLECCHINO - Che importa? Quanto a donne, questo principe non sta meglio di me.

LISETTA (*dolcemente*) - Meno male! Voglio solo dire che lui ha dei sudditi e uno stato; mentre voi, per quanto siate amabile, non ne avete.

ARLECCHINO - Volete proprio darmela ad intendere con i vostri sudditi e con lo stato! Se non ho sudditi, non devo mantenere nessuno: se le cose vanno bene, me ne rallegro, ma se vanno male, non è colpa mia. Quanto allo stato, che io ne abbia o che non ne abbia affatto, non per questo occupo più posto; e ciò, oltre tutto, non rende né più bello né più brutto. Dunque, in ogni caso, vi eravate sorpresa per nulla.

LISETTA (*a parte*) - Che screanzato! Io gli faccio dei complimenti, e lui se la prende con me.

ARLECCHINO (*come se le chiedesse che cosa stesse dicendo*) - Eh?

LISETTA - Sono spiacente per ciò che vi ho detto, e vi confesso che dopo avervi veduto mi ripromettevo una conversazione più piacevole.

ARLECCHINO - Perdiana, signorina! Non c'è nulla di più ingannevole che l'aspetto delle persone.

LISETTA - È vero, il vostro mi ha ingannata; ecco qui come abbiamo spesso torto di esser prevenuti in favore di qualcuno.

ARLECCHINO - Oh! gran torto, ma che volete farci? Non l'ho scelta io, la mia fisionomia.

LISETTA (*guardandolo come stupefatta*) - No, non saprei meravigliarmi, quando vi guardo.

ARLECCHINO - Eppure, eccomi qui, e non c'è rimedio: sarò sempre così.

LISETTA (*un po' contrariata*) - Oh! ne sono persuasa.

ARLECCHINO - Per fortuna, non ve ne preoccupate gran che!

LISETTA - Perché me lo domandate?

ARLECCHINO - Così, per saperlo.

LISETTA (*con naturalezza*) - Sarei sciocca a dirvi la verità riguardo a ciò, e una ragazza deve saper tacere.

ARLECCHINO (*pronuncia a parte le prime parole*) - Come corre!... Sentite, in fondo, è un peccato che siate così civetta.

LISETTA - Io?

ARLECCHINO - Proprio voi.

Silvia è un boccone piú ghiotto di ogni altro. Volete o non volete farmela vedere?

TRIVELLINO - Parlerete con lei, siatene certo; ma è ancora un po' presto.

### SCENA QUINTA

ARLECCHINO, LISETTA, TRIVELLINO

LISETTA (*a Trivellino*) - Vi sto cercando dappertutto, signor Trivellino; il principe vi vuole.

TRIVELLINO - Il principe mi vuole? Corro da lui; durante la mia assenza, fate compagnia al signor Arlecchino.

ARLECCHINO - Oh! Non c'è bisogno. Quando son solo, mi faccio compagnia da me stesso.

TRIVELLINO - No, no, potreste annoiarvi. Addio, vi raggiungerò presto.

### SCENA SESTA

ARLECCHINO, LISETTA

ARLECCHINO (*ritirandosi verso un angolo del palcoscenico*) - Scommetto che questa furbacchiona vien qui per allettarmi. Niente!

LISETTA (*dolcemente*) - Siete voi, signore, l'innamorato della signorina Silvia?

ARLECCHINO (*freddamente*) - Sì.

LISETTA - È una graziosa ragazza.

ARLECCHINO (*con lo stesso tono*) - Sì.

LISETTA - Tutti le vogliono bene.

ARLECCHINO (*bruscamente*) - E tutti hanno torto.

LISETTA - Perché, se Silvia lo merita?

ARLECCHINO (*bruscamente*) - Perché lei non amerà altri che me.

LISETTA - Non ne dubito, e le perdono l'affetto che ha per voi.

ARLECCHINO - A che serve il vostro perdono?

LISETTA - Voglio dire che non sono piú tanto sorpresa, come lo ero prima, della sua ostinazione nell'amarvi.

## SCENA SETTIMA

ARLECCHINO, LISETTA, TRIVELLINO

TRIVELLINO (*ad Arlecchino*) - Andate via?

ARLECCHINO - Sì, questa signorina vorrebbe che io l'amassi, ma non c'è nulla da fare.

TRIVELLINO - Via, andiamo a fare un giro nell'attesa del pranzo; servirà a distrarvi.

## SCENA OTTAVA

IL PRINCIPE, FLAMINIA, LISETTA

FLAMINIA (*a Lisetta*) - Dunque? Le nostre cose procedono bene? Come va il cuore di Arlecchino?LISETTA (*irritata*) - Va in maniera assai dura per me.

FLAMINIA - Ti ha accolta male?

LISETTA - « Via! Signorina, siete una civetta »: questo è il suo stile.

IL PRINCIPE - Ne sono spiacente, Lisetta, ma non dovete affliggervi: il vostro pregio non è diminuito per questo.

LISETTA - Vi confesso, signore, che se fossi una donna orgogliosa, non avrei certo da rallegrarmi. Ho la prova che posso non piacere, e noi donne faremmo volentieri a meno di queste prove.

FLAMINIA - Via, via! Tocca a me ora tentar l'avventura.

IL PRINCIPE - Poiché non riusciamo a vincere Arlecchino, Silvia non mi amerà mai.

FLAMINIA - E io vi dico, signore, che ho veduto Arlecchino e che mi piace. E poi, mi son messa in testa di farvi contento, e vi ho promesso che lo sarete: manterrò la mia promessa, e da quanto vi dico ora non toglierei la più piccola parola. Oh! Voi non mi conoscete, signore! Arlecchino e Silvia resistere a me! E io non esser capace di dominare due cuori come quelli! Io che ho cominciato l'impresa, io che sono testarda, io che sono una donna! Sarebbe il colmo! Io, andarmi a nascondere! Il mio sesso mi ripudierebbe, signore. Potete dunque ordinare tranquillamente di pre-

LISETTA - Sapete che una cosa simile non è stata mai detta a una donna, e che voi mi insultate?

ARLECCHINO (*con aria ingenua*) - Niente affatto; non c'è alcun male a vedere ciò che gli altri ci mostrano. Non sono davvero io che ho avuto il torto di trovarvi civetta; siete voi, signorina, che avete il torto di esserlo.

LISETTA - Ma da che cosa vi accorgete che lo sono?

ARLECCHINO - Perché da un'ora mi dite paroline dolci e state cercando il modo di dirmi che mi amate. Statemi a sentire: se mi amate davvero, sparite subito, affinché ciò se ne vada; perché sono impegnato e poi, per mia natura, non voglio che una ragazza mi dichiari il suo amore per prima: voglio cominciare io a dichiararlo a lei, e questo è assai preferibile. Se poi non mi amate... allora, signorina, via! via!

LISETTA - Andiamo! Andiamo! Siete un visionario.

ARLECCHINO - I giovani, alla corte, come riescono a sopportare nelle loro innamorate certi modi? Perdinci! Come è brutta una donna, quando fa la civetta!

LISETTA - Povero ragazzo, voi farneticate.

ARLECCHINO - Parlavate di Silvia! lei sí che è amabile. Se vi raccontassi il nostro amore, restereste ammirata della sua modestia. I primi giorni che stava accanto a me, bisognava vedere come si scostava; poi si scostava sempre piú piano e poi, a poco a poco, non si scostò piú; mi guardava di nascosto, ma dopo si vergognava quando io l'avevo veduta far ciò, e io ero contento come un re nel vedere la sua confusione; poi le prendevo la mano e lei se la lasciava prendere, ma poi restava di nuovo tutta confusa; poi le parlavo, lei non rispondeva nulla, eppure continuava a pensare; poi invece di parole mi rivolgeva degli sguardi, e poi delle parole che le uscivano senza che lei ci pensasse, perché il suo cuore era piú rapido di lei. Insomma, era una cosa incantevole, e io ero come pazzo. Quella sí che è una ragazza! Ma voi non rassomigliate affatto a Silvia.

LISETTA - Davvero, mi divertite, mi fate ridere.

ARLECCHINO - Oh! Quanto a me, ne ho abbastanza di farvi ridere a vostre spese. Addio; se tutti fossero come me, riuscireste a trovar prima un merlo bianco che un innamorato.

ARLECCHINO - Allora, non vi fanno onore, a voi?

TRIVELLINO - Noi non lo meritiamo.

ARLECCHINO (*in collera, prende il bastone*) - Via! Poiché le cose stanno così, fuori di qui! Su con i calcagni, voi e tutti questi furfanti!

TRIVELLINO - Che significa?

ARLECCHINO - Andate via! Non mi piacciono le persone senza onore, che non meritano di essere onorate!

TRIVELLINO - Ma non mi avete capito...

ARLECCHINO (*lo colpisce*) - E allora, mi spiegherò più chiaramente.

TRIVELLINO (*scappando*) - Fermo! Fermo! Che fate?

(*Arlecchino rincorre anche gli altri servitori e li caccia via. Trivellino si rifugia dietro una quinta*)

## SCENA DECIMA

ARLECCHINO, TRIVELLINO

ARLECCHINO (*tornando sulla scena*) - Che furfanti! Non è stato facile licenziarli. Ma che bel modo di onorare un galantuomo, quello di mettergli dietro una banda di bricconi. Significa beffarsi della gente! (*voltandosi, vede Trivellino che torna*) Amico, forse non mi sono spiegato bene?

TRIVELLINO (*tenendosi lontano*) - Statemi a sentire. Mi avete bastonato, ma vi perdono. Vi credo una persona ragionevole.

ARLECCHINO - Lo vedete...

TRIVELLINO (*tenendosi lontano*) - Quando vi dico che non meritiamo di aver gente al nostro seguito, non vuol dire che siamo privi di onore; vuol dire che soltanto le persone importanti, i signori, i ricchi vengono onorati in tal modo. Se bastasse solo esser galantuomo, io che vi parlo avrei dietro di me un esercito di servitori.

ARLECCHINO (*riponendo la spatola*) - Oh! Ora sí che vi capisco. Che diamine! Perché non parlate come si deve? Io non avrei le braccia slogate e le vostre spalle si sentirebbero meglio.

TRIVELLINO - Mi avete fatto male.

ARLECCHINO - Vi credo; ma era proprio la mia intenzione. Per fortuna, è stato solo un malinteso e dovete esser ben felice di aver ricevuto immediatamente le bastonate che vi ho dato. Capisco ora che qui

parare le vostre nozze e disponetevi ad esse: vi garantisco amato, vi garantisco sposato; Silvia vi concederà il suo cuore e poi la sua mano, e già da ora mi sembra di sentirle dire: «Vi amo»; vedo le vostre nozze, esse avverranno, Arlecchino sposerà me, voi ci onorerete dei vostri favori e tutto sarà finito.

LISETTA (*con aria incredula*) - Tutto finito? Ma se nulla è cominciato!

FLAMINIA - Silenzio, cervellino!

IL PRINCIPE - Mi incoraggiate a sperare, ma vi confesso che non vedo nulla di reale.

FLAMINIA - La farò venire io, questa realtà, ho buoni mezzi per farlo. Comincio intanto con l'andare a cercar Silvia: è tempo ormai ch'ella veda Arlecchino.

LISETTA - Quando si saranno veduti, temo proprio che i tuoi mezzi non riescano.

IL PRINCIPE - Anch'io la penso così.

FLAMINIA (*con indifferenza*) - Eh! L'unica differenza tra noi è il sí e il no: una cosa da nulla. Per conto mio, ho deciso che essi si vedano liberamente. Nella lista dei brutti tiri che voglio giocare al loro amore, ho messo al primo posto proprio questo qui.

IL PRINCIPE - Fate dunque a vostro piacere.

FLAMINIA - Andiamo via, sta arrivando Arlecchino.

## SCENA NONA

ARLECCHINO, TRIVELLINO, *seguiti da servitori*

ARLECCHINO - Tra parentesi, ditemi un po' una cosa: da un'ora sto pensando a che servono quei bei tipi variopinti che ci accompagnano dappertutto. È gente assai curiosa!

TRIVELLINO - Il principe, che vi vuol bene, comincia a testimoniarmi in tal modo la sua benevolenza, e vuole che quelle persone vi seguano per farvi onore.

ARLECCHINO - Ah! È dunque un segno di onore?

TRIVELLINO - Certamente.

ARLECCHINO - E ditemi: quelle persone che mi seguono, chi le segue?

TRIVELLINO - Nessuno.

ARLECCHINO - Nemmeno voi avete qualcuno?

TRIVELLINO - No.

mici, me ne vado perché mi commuovete. Mi fate ricordare con tristezza un innamorato che avevo, e ora è morto. Aveva qualcosa di Arlecchino e non potrò mai dimenticarlo. Addio, Silvia: mi hanno messa vicino a voi, ma non vi nuocerò. Amate sempre Arlecchino perché lo merita; e voi, Arlecchino, qualsiasi cosa accada, consideratemi come un'amica, come una persona che vorrebbe potervi rendere un servizio. Non tralascierò nulla per questo.

ARLECCHINO (*con dolcezza*) - Certo, signorina, siete una brava ragazza. Anch'io son vostro amico. Mi dispiace della morte del vostro innamorato, ed è un peccato che siate così afflitta. Anche noi lo siamo.

(*Flaminia esce*)

### SCENA DODICESIMA

ARLECCHINO, SILVIA

SILVIA (*con aria lamentosa*) - Ebbene, mio caro Arlecchino?

ARLECCHINO - Ebbene, anima mia?

SILVIA - Siamo davvero sfortunati!

ARLECCHINO - Amiamoci sempre, e questo ci aiuterà ad aver pazienza.

SILVIA - Sì, ma che sarà del nostro affetto? Sono inquieta per questo.

ARLECCHINO - Ahimé! Amore mio, vi dico di aver pazienza, ma io non ho più coraggio di voi. (*le prende la mano*) Povero tesoriccio mio! Mia cara! Da tre giorni non vedevo questi begli occhi: guardatemi sempre, per ricompensarmi.

SILVIA (*inquieta*) - Oh! Ho tante cose da dirvi! Ho paura di perdervi; ho paura che vi facciano qualcosa di male per cattiveria e gelosia; ho paura che restiate troppo a lungo senza vedermi, e che ci facciate l'abitudine.

ARLECCHINO - Cuore mio, potrei abituarmi a essere infelice?

SILVIA - Non voglio che mi dimentichiate, non voglio nemmeno che dobbiate soffrir nulla per causa mia. Non so proprio dire quel che vorrei, vi amo troppo. Che pena, questo mio imbarazzo! Tutto mi addolora.

ARLECCHINO (*piange*) - Ih! Ih! Ih! Ih!

SILVIA (*triste*) - Oh, davvero! Arlecchino, anch'io finirò col piangere!

ARLECCHINO - Come volete che mi trattenga dal piangere, visto che vo-

si rende onore solo alle persone importanti e ai ricchi, mentre a coloro che son soltanto galantuomini, nulla.

TRIVELLINO - Proprio così.

ARLECCHINO (*disgustato*) - In tal caso, non vuol dir molto essere onorato, perché ciò non significa essere onorevole.

TRIVELLINO - Eppure, con ciò, si può essere onorevoli.

ARLECCHINO - Sicuro! Tutto sommato, mi farete un piacere se mi lascerete senza compagnia. Chi mi vedrà solo, mi prenderà subito per un galantuomo, e io desidero questo non meno di quanto desidero esser preso per un gran signore.

TRIVELLINO - Abbiamo l'ordine di restare vicino a voi.

ARLECCHINO - Conducetemi dunque a veder Silvia.

TRIVELLINO - Sarete soddisfatto, ora viene... Perbacco! Non m'inganno, eccola là che entra. Addio. Me ne vado.

### SCENA UNDECIMA

SILVIA, FLAMINIA, ARLECCHINO

SILVIA (*entrando, accorre lieta*) - Ah! Eccolo! Ehi, mio caro Arlecchino, siete voi? Dunque vi rivedo! Povero ragazzo! E come son contenta!

ARLECCHINO (*senza respiro per la gioia*) - Anch'io. (*riprende fiato*) Oh! Oh! Muoio per la contentezza.

SILVIA - Piano, piano, figliuolo. Come mi ama! Che piacere, essere amata così!

FLAMINIA (*li guarda tutti e due*) - Cari figliuoli, voi mi intenerite: siete tanto cari per questa vostra fedeltà. (*sottovoce*) Se qualcuno mi sentisse parlar così, sarei perduta... Ma, in fondo al cuore, vi stimo e vi compiangio.

SILVIA (*a Flaminia*) - Ahimé! È perché avete il cuore buono. Ho sospirato tanto, mio caro Arlecchino!

ARLECCHINO (*con tenerezza, prendendole la mano*) - Mi amate sempre?

SILVIA - Se vi amo! Me lo chiedete? È una domanda da farsi, questa?

FLAMINIA (*ad Arlecchino, con naturalezza*) - Oh! Quanto a ciò, posso rassicurarvi sul suo affetto. L'ho vista disperata, l'ho vista piangere per la vostra assenza, e lei ha commosso anche me. Morivo dalla voglia di vedervi insieme, e ora eccovi qui. Addio, amici

## SCENA TREDICESIMA

ARLECCHINO, SILVIA, FLAMINIA, TRIVELLINO

TRIVELLINO (*a Silvia*) - Sono assai spiacente di interrompervi, signorina Silvia, ma vostra madre è giunta e chiede con insistenza di parlarvi.

SILVIA (*guardando Arlecchino*) - Arlecchino, non mi lasciate; non ho segreti per voi.

ARLECCHINO (*prendendola a braccetto*) - Andiamo, cara.

FLAMINIA - Non abbiate timore di nulla, figliuoli. Voi, mia cara Silvia, andate pure sola a trovar vostra madre; sarà meglio così. Siete liberi di vedervi quando vorrete, ve lo assicuro io, e sapete bene che non ho intenzione di ingannarvi.

ARLECCHINO - Oh, no! Voi siete dalla parte nostra.

SILVIA - Addio dunque, ragazzo mio; vi raggiungerò presto. (*esce*)

ARLECCHINO (*a Flaminia, trattenendola mentre lei sta per andarsene*) - Amica nostra, mentre Silvia è di là, restate con me affinché io non mi annoi. Qui non posso tollerare altro se non la vostra compagnia.

FLAMINIA (*come tra sé*) - Caro Arlecchino, anche la vostra mi fa tanto piacere; ma temo che si accorgano dell'amicizia che ho per voi.

TRIVELLINO - Signor Arlecchino, il pranzo è pronto.

ARLECCHINO (*triste*) - Non ho fame.

FLAMINIA (*amichevolemente*) - Voglio che mangiate; ne avete bisogno.

ARLECCHINO (*con dolcezza*) - Credete?

FLAMINIA - Sì.

ARLECCHINO - Non saprei. (*a Trivellino*) La minestra è buona?

TRIVELLINO - Squisita.

ARLECCHINO - Uhm! Bisognerà aspettare Silvia: la minestra le piace.

FLAMINIA - Credo che pranzerà con sua madre. Comunque, voi siete il padrone; ma vi consiglio di lasciarle stare insieme, non è vero? La vedrete dopo.

ARLECCHINO - Sta bene così; ma il mio appetito non è ancora aperto.

TRIVELLINO - Il vino è in fresco e l'arrosto è pronto.

ARLECCHINO - Son così triste! Ma questo arrosto è dunque gustoso?

TRIVELLINO - È una cacciagione che ha un aspetto!...

ARLECCHINO - Che dolore! Allora andiamo: quando è fredda, la carne non val nulla.

lete essere così triste? Se aveste un po' di compassione, sareste così afflitta?

SILVIA - State tranquillo, dunque; non vi dirò piú che sono addolorata.

ARLECCHINO - SÍ, ma io lo indovinerò che lo siete. Dovete promettermi che non lo sarete piú.

SILVIA - SÍ, ragazzo mio; ma anche voi promettetemi che mi amerete sempre.

ARLECCHINO (*si ferma con decisione e la guarda*) - Silvia, io sono il vostro amante; voi siete la mia innamorata: ricordatelo bene, questo, perché è vero; e finché io resterò in vita, andrò sempre così, senza tentennamenti; e morirò con questa idea. Allora? Ditemi quale giuramento volete che vi faccia.

SILVIA - Va bene così; non conosco giuramenti; voi siete un ragazzo onesto; io ho il vostro affetto, voi avete il mio, e questo non me lo riprenderò: per darlo a chi, poi? Non siete il piú bel giovane che vi sia al mondo? C'è qualche ragazza che possa amarvi quanto me? E allora? Non basta? Ce ne vuole ancora? Restiamo dunque così come siamo, non ci sarà bisogno di giuramenti.

ARLECCHINO - Anche fra cent'anni saremo proprio così.

SILVIA - Senza dubbio.

ARLECCHINO - Non c'è dunque da aver timore, mia cara: stiamocene lieti.

SILVIA - Forse soffriremo un po', ecco tutto.

ARLECCHINO - È una cosa da nulla. Quando si è sofferto un po', il piacere sembrerà piú grande.

SILVIA - Oh! Eppure, farei a meno, io, di soffrire per esser piú contenta poi!

ARLECCHINO - Basterà non pensare che stiamo soffrendo.

SILVIA (*guardandolo con tenerezza*) - Poverino! Come cerca di farmi coraggio!

ARLECCHINO (*con tenerezza*) - Non ho altra preoccupazione che voi.

SILVIA (*guardandolo*) - Dove prende tutto ciò che mi dice? Per far questo, non c'è altri che lui al mondo; ma anche, non c'è altri che me per amarvi, Arlecchino.

ARLECCHINO (*facendo salti di gioia*) - Sono un miele, queste parole!

dovere di ragazza onesta? E quando non si compie il proprio dovere, si può essere felici? Per di piú, questa fedeltà non è tutto il mio incanto? E hanno il coraggio di dirmi: « Via, gioca un brutto tiro che non ti procurerà altro che male; perdi il tuo piacere e la tua buona fede »; e poiché io non voglio, trovano che sono schifosa.

FLAMINIA - Che volete farci? Quella gente pensa a modo suo e vorrebbe che il principe fosse contento.

SILVIA - Ma questo principe perché non prende una ragazza che gli si arrenda volentieri? Che idea, quella di volerne una che non vuol saperne di lui! Che piacere ci trova? È una enormità, tutto quel che sta facendo: i concerti, le commedie, i grandi banchetti che sembrano di nozze, i gioielli che mi manda... Tutto ciò gli costa somme favolose, è un abisso, si rovinerà; e ditemi un po': che ci guadagna? Anche se mi regalasse tutta la bottega di un merciaio, questa non mi farebbe tanto piacere come un gomitolino datomi da Arlecchino.

FLAMINIA - Non ne dubito. Che significa l'amore! Anch'io ho amato così e mi riconosco dal gomitolo.

SILVIA - Ecco, se avessi dovuto cambiare Arlecchino con un altro, lo avrei fatto con un ufficiale del palazzo che mi ha veduta cinque o sei volte e che è come meglio non si potrebbe. È da vedersi, se il principe vale piú di lui; peccato che io non abbia potuto amarlo veramente, e certo compiangio lui piú che il principe.

FLAMINIA (*sorridendo di nascosto*) - Oh, Silvia! Vi assicuro che, quando lo conoscerete, compiangere il principe quanto lui.

SILVIA - Ebbene, cerchi di dimenticarmi, mi rimandi via, veda altre ragazze. Qui ve ne sono di quelle che hanno un innamorato proprio come me, ma ciò non impedisce loro di voler bene a tutti; ho capito che la cosa non costa nulla, a loro, ma per me sarebbe impossibile.

FLAMINIA - Eh! Cara figliola, ma qui non abbiamo nulla che valga quanto voi, nulla che si avvicini a voi.

SILVIA (*con modestia*) - Oh! Sì. Ce n'è di piú belle di me; e anche se fossero molto meno belle di me, ciò gioverebbe loro piú di quanto non giovi a me l'esser proprio bella. Vedo qui delle brutte che sanno atteggiare così bene il volto da trarre in inganno.

FLAMINIA - Sì, ma il vostro va bene com'è, e ciò è un incanto.

SILVIA - Bene! Ma io non faccio nessuna figura, son tutta di un pezzo rispetto alle altre; resto al mio posto, non vado su e giù, mentre loro hanno un carattere allegro, degli occhi che accarezzano tutti,

FLAMINIA - Non vi dimenticate di bere alla mia salute.

ARLECCHINO - Venite a bere alla mia, per la nostra conoscenza.

FLAMINIA - Certo, e con vero piacere. Posso concedervi una mezz'ora.

ARLECCHINO - Bene! Sono contento di voi.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

SILVIA, FLAMINIA

SILVIA - Sì, vi credo. Sembra che mi vogliate bene. E vedete che tollero solo voi; gli altri li considero tutti come miei nemici. Ma dov'è Arlecchino?

FLAMINIA - Verrà tra poco, è ancora a tavola.

SILVIA - Questo paese è qualcosa di incredibile! Non ho mai veduto delle donne così gentili e degli uomini così per bene. E che modi garbati! Tanti inchini, tanti complimenti, tante prove di amicizia... Si direbbe la più brava gente del mondo, piena di cuore e coscienziosa. Ma niente affatto! Fra tutte queste persone, non ce n'è una che non mi venga a dire con prudenza: « Signorina, credetemi, vi consiglio di abbandonare Arlecchino e di sposare il principe »; ma tutti mi consigliano ciò con naturalezza, senza vergognarsene, come se mi esortassero ad una buona azione. « Ma, rispondo io, ho dato la mia promessa ad Arlecchino: dove starebbero la fedeltà, la probità e la buona fede? ». Non mi capiscono, ignorano che cosa sia tutto questo, ed è come se io parlassi loro in greco. Mi ridono sul naso, dicono che faccio la bambina, che una ragazza matura deve esser ragionevole... Dite, tutto ciò non è bello? Non esser buoni a nulla, ingannare il prossimo, mancargli di parola, esser perfidi e menzogneri: ecco il dovere della gente, in questo luogo maledetto. Ma che gente è? Da dove è uscita? Di che pasta è fatta?

FLAMINIA - Della pasta degli altri uomini, cara Silvia. Ma non vi meravigliate: pensano che il vostro matrimonio con il principe sarebbe la vostra felicità.

SILVIA - Ma non son forse obbligata ad esser fedele? Non è il mio

## SCENA SECONDA

IL PRINCIPE, *travestito da ufficiale del palazzo*, LISETTA, *travestita da dama di corte*, SILVIA, FLAMINIA

(*il principe, vedendo Silvia, la saluta con molto rispetto*)

SILVIA - Come! Siete qui, signore? Sapevate dunque che c'ero io?

IL PRINCIPE - Sì, signorina, lo sapevo; ma mi avevate detto di non vedervi più, e non avrei mai osato comparire senza la signora: ha desiderato che l'accompagnassi, perché ha ottenuto dal principe l'onore di farvi la riverenza.

(*la dama tace e osserva molto attentamente Silvia. Con Flaminia si scambiano cenni d'intesa*)

SILVIA (*con dolcezza*) - Non sono scontenta di rivedervi, ma mi trovate assai triste. Quanto a codesta dama, la ringrazio della sua volontà di farmi una riverenza; io non merito tanto, ma lei me la faccia pure, perché questo è il suo desiderio; gliene renderò una così come potrò, e lei dovrà scusarmi, se la farò male.

LISETTA - Sì, mia cara, vi scuserò volentieri; non vi chiedo l'impossibile.

SILVIA (*irritata, ripete a parte, facendo la riverenza*) - « Non vi chiedo l'impossibile... ». Che modo di parlare!

LISETTA - Che età avete, figliola?

SILVIA (*impermaltita*) - L'ho dimenticata, madre mia.

FLAMINIA (*a Silvia*) - Brava!

(*il principe si fa avanti e mostra di essere sorpreso*)

LISETTA - Si offende, mi pare.

IL PRINCIPE - Signora, che voglion dire questi discorsi? Con il pretesto di venire a salutar Silvia, voi la insultate!

LISETTA - Non era mia intenzione. Ero curiosa di veder questa ragazza a cui si vuol tanto bene, che fa nascere una passione così forte; e cerco che cosa ha di tanto amabile. Dicono che sia ingenua: è un vezzo campagnolo che dovrebbe renderla divertente. Pregatela di darci qualche segno di ingenuità; vediamo il suo spirito.

SILVIA - Ah! No, signora, non mette conto, perché non è divertente come il vostro.

LISETTA (*ridendo*) - Ah! Ah! Volevate dell'ingenuità? Eccola!

un aspetto disinvolto, una bellezza libera e spontanea che non si mette in soggezione; tutto ciò piace piú che non una vergognosa come me, che non osa guardar la gente e che resta confusa se la trovano bella.

FLAMINIA - Ecco proprio ciò che colpisce il principe, ciò ch'egli stima: questa ingenuità e questa bellezza semplice sono grazie naturali. Via! Credete a me: non lodate tanto le donne di qui, perché esse non vi lodano davvero!

SILVIA - E che dicono dunque?

FLAMINIA - Impertinenze. Si ridono di voi, canzonano il principe, gli domandano come sta la sua bellezza rustica... « Esiste un volto piú comune? » dicevano l'altro giorno, tra loro, quelle gelose; « una figura piú goffa? ». E allora una se la prendeva con i vostri occhi, l'altra con la bocca; e persino gli uomini, i quali non vi trovavano molto bella... Ero così arrabbiata!

SILVIA (*irritata*) - Perdiana! Che uomini screanzati! Tradire in tal modo il loro pensiero per far piacere a quelle sciocche!

FLAMINIA - Proprio così.

SILVIA - Come odio quelle donne! Ma poiché, secondo loro, io sono così poco piacente, perché dunque il principe ama me e non si cura di loro?

FLAMINIA - Oh! Perché loro son persuase che il principe non vi amerà troppo a lungo, che questo capriccio gli passerà e che lui stesso ne riderà per primo.

SILVIA (*impermalita, dopo aver guardato Flaminia*) - Uhm! Buon per loro che io voglia bene ad Arlecchino, altrimenti mi piacerebbe assai sbugiardarle, quelle chiacchierone.

FLAMINIA - Davvero! E meriterebbero proprio di essere punite. Ho detto loro: « Voi fate il possibile perché Silvia venga rimandata via, e per cercar di piacere al principe; ma se lei lo volesse, il principe non vi degnerebbe di uno sguardo ».

SILVIA - Perdinci! Vedete bene come stanno le cose; dipenderebbe solo da me, lo svergognarle.

FLAMINIA - Ecco gente che viene da voi.

SILVIA - Oh! Mi sembra quell'ufficiale di cui vi ho parlato. È proprio lui! Guardate che uomo! Che lineamenti!

- IL PRINCIPE - Flaminia, giudicate voi: si potrebbe cessare di voler bene a Silvia? Conoscete un cuore piú pietoso e piú generoso del suo? No, l'affetto di un altro cuore mi commuoverebbe meno della sola bontà che Silvia ha di compiangermi.
- SILVIA (*a Flaminia*) - Anch'io vi prego di giudicare, voi che lo capite: come comportarsi con un uomo che mi ringrazia sempre, che prende per buono tutto ciò che gli si dice?
- FLAMINIA - Sinceramente, Silvia, lui ha ragione: siete deliziosa, e io, al suo posto, sarei proprio come lui.
- SILVIA - Basta! Non fatelo commuovere ancora di piú: non ha bisogno di sentirsi dire che son bella: lo crede già abbastanza. (*al principe*) Credete a me: cercate di amarmi tranquillamente e vendicatemì di quella donna che mi ha offesa.
- IL PRINCIPE - Sí, mia cara Silvia, corro subito. Da parte mia, in qualsiasi modo voi mi trattiate, ho ben deciso; avrò almeno il piacere di amarvi per tutta la vita.
- SILVIA - Oh! Non ne dubitavo; vi conosco.
- FLAMINIA - Via, signore! Affrettatevi ad informare il principe del cattivo comportamento della dama di cui s'è parlato; bisogna che tutti qui sappiano quale rispetto sia dovuto a Silvia.
- IL PRINCIPE - Avrete presto mie notizie.

## SCENA QUARTA

SILVIA, FLAMINIA

- FLAMINIA - Mia cara, mentre io vado a cercare Arlecchino, che trattengono forse un po' troppo a tavola, voi andate a provare il vestito che vi hanno preparato; ho una gran voglia di vedervelo indosso.
- SILVIA - Sí, la stoffa è bella e mi starà bene; ma non voglio tutti quei vestiti. Il principe vuol fare un baratto con me, ma quest'affare non lo concluderemo mai.
- FLAMINIA - Vi sbagliate; anche se lasciate il principe, potreste portarvi via tutto. Davvero, voi non lo conoscete.
- SILVIA - Me ne andrò dunque fidandomi della vostra parola; purché lui, dopo, non mi dica: «Perché ti sei presa i miei regali?».
- FLAMINIA - E lui vi dirà: «Perché non ne hai presi di piú?».

IL PRINCIPE (*a Lisetta*) - Andate via, signora.

SILVIA - Ho finito col perder la pazienza, e se lei non se ne va, me ne avrò a male davvero.

IL PRINCIPE (*a Lisetta*) - Vi pentirete del vostro modo di agire.

LISETTA (*ritirandosi, con aria sdegnosa*) - Addio; un tal soggetto mi vendica abbastanza di colui che l'ha scelto.

### SCENA TERZA

IL PRINCIPE, SILVIA, FLAMINIA

FLAMINIA - Una bella sfacciata!

SILVIA - Sono arrabbiatissima. Eccomi ben sistemata davvero: mi rapiscono per prendersi gioco di me; ognuno ha ciò che si merita. Io non valgo certo quelle donne, non vi pare? Ma non vorrei esser cambiata con loro.

FLAMINIA - Proprio! Le ingiurie di quella gelosa sono veri complimenti.

IL PRINCIPE - Bella Silvia, quella donna ha ingannato il principe e me. Ne sono spiacente, siatene certa. Sapete che io son pieno di rispetto per voi, e conoscete il mio cuore. Son venuto qui per concedermi la soddisfazione di vedervi, per posare un'altra volta gli occhi su una persona così cara, e per riconoscere la nostra sovrana; e non mi accorgo che mi sto scoprendo, che Flaminia mi ascolta, e che continuo a darvi fastidio.

FLAMINIA (*con naturalezza*) - Ma non fate nulla di male! So bene che nessuno può vederla senza innamorarsi di lei.

SILVIA - E io, invece, vorrei che lui non mi amasse, perché ho il dolore di non poterlo ricambiare. Almeno, fosse stato un uomo come tanti altri, ai quali si può dire ciò che si vuole; ma lui è troppo gentile per esser maltrattato: lui è stato sempre così, come lo vedete ora.

IL PRINCIPE - Ah! Come siete cortese, Silvia! Per meritar ciò che mi avete detto, che altro potrei fare, se non amarvi sempre?

SILVIA - Ebbene, amatemi, via! Ne avrò piacere, purché mi promettiate di sopportare pazientemente il vostro male: vi dico la verità, non riuscirei a far di più. Arlecchino è venuto per primo, e solo questo vi nuoce. Se avessi potuto immaginare che voi sareste venuto dopo di lui, vi avrei atteso, con tutta sincerità. Ma voi siete sfortunato, ed io non sono felice.

E come il cuoco di qui sa fare delle buone fricassée! È impossibile resistere alla sua cucina. Ho bevuto tanto alla salute di Silvia e alla vostra che, se per caso vi ammalereate, non sarà certo per colpa mia.

FLAMINIA - Come! Vi siete ricordato ancora di me?

ARLECCHINO - Quando ho concesso la mia amicizia a qualcuno, non lo dimentico mai, soprattutto a tavola. Ma, a proposito di Silvia: è ancora con sua madre?

TRIVELLINO - Signor Arlecchino, penserete sempre a Silvia, dunque?

ARLECCHINO - Voi state zitto, quando io parlo.

FLAMINIA - Avete torto, Trivellino.

TRIVELLINO - Come! Ho torto?

FLAMINIA - Sì. Perché volete impedirgli di parlare di ciò che ama?

TRIVELLINO - Da quel che vedo, Flaminia, vi preoccupate parecchio degli interessi del principe.

FLAMINIA (*come spaventata*) - Arlecchino, quest'uomo mi procurerà dei fastidi per causa vostra.

ARLECCHINO (*irato*) - No, mia cara. (*a Trivellino*) Ascolta: io sono il tuo padrone, tu stesso me l'hai detto e io non ne sapevo nulla. Fannullone che non sei altro! Se farai la spia e se per colpa tua questa brava figliola sarà mal vista, due orecchie avrai in meno: ti garantisco che andranno nelle mie tasche.

TRIVELLINO - Non sto a calcolar questo, e voglio fare il mio dovere.

ARLECCHINO - Due orecchie: hai capito bene, ora? Vattene.

TRIVELLINO - A voi perdono tutto, perché è necessario; ma voi, Flaminia, me la pagherete.

(*Arlecchino vuol dargli addosso, ma Flaminia lo ferma*)

## SCENA SESTA

ARLECCHINO, FLAMINIA

ARLECCHINO (*tornato indietro*) - È terribile! Ho incontrato qui una sola persona che ascolti la ragione, e poi trovano da ridire sulle conversazioni che ho con lei. Mia cara Flaminia, parliamo ora di Silvia con comodo; quando non la vedo, solo insieme con voi riesco a fare a meno di lei.

FLAMINIA (*con semplicità*) - Non sono ingrata. Che cosa non farei, pur di vedervi contenti tutti e due! E per di più voi, Arlecchino, siete

SILVIA - In questo caso, ne prenderò tanti quanti lui vorrà, affinché non abbia nulla da ridire.

FLAMINIA - Andate, rispondo io di tutto.

### SCENA QUINTA

FLAMINIA, ARLECCHINO *che, ridendo a crepapelle, entra con TRIVELLINO*

FLAMINIA (*a parte*) - Mi sembra che la faccenda comincia a ben delinearsi. Ecco Arlecchino. A dire il vero, non saprei; ma se quel brav'uomo arrivasse ad amarmi, ne approfitterei volentieri.

ARLECCHINO (*ridendo*) - Ah! Ah! Ah! Buongiorno, amica mia.

FLAMINIA - Buongiorno, Arlecchino. Ditemi di che cosa state ridendo, perché possa ridere anch'io.

ARLECCHINO - È perché il mio servitore Trivellino, che io non pago, mi ha condotto per tutte le stanze della casa, dove si cammina come nelle strade, dove si chiacchiera come al nostro mercato, senza che il padrone si curi di tutte quelle facce che vengono in casa sua senza dirgli buongiorno, che vanno a vederlo mentre mangia, senza che lui dica: «Volete bere un bicchiere?». Mi son divertito di tutti quei bei tipi quando, mentre venivo via, ho veduto un birbante sollevare per di dietro il vestito di una dama. Io ho creduto che volesse farle un brutto scherzo e gli ho detto chiaro e tondo: «Fermo, briccone, voi scherzate in maniera disonesta». Ma lei, che mi aveva udito, si è rivolta e mi ha detto: «Non vedete che mi tiene lo strascico?». «E perché ve lo fate portare, lo strascico?», ho replicato io. Allora quel birbante si è messo a ridere, la dama rideva, Trivellino rideva, tutti ridevano; per far compagnia, mi son messo a ridere anch'io. E ora vi domando: perché tutti abbiamo riso?

FLAMINIA - Per una cosa da nulla. Non lo sapete? Ciò che avete veduto fare a quel servitore è una cosa comune fra le dame.

ARLECCHINO - È anche questo un onore?

FLAMINIA - Sì, certo.

ARLECCHINO - Perdiana! Ho fatto bene a riderne, allora, perché quest'onore è da burla e val poco.

FLAMINIA - Siete allegro e mi piace vedervi così. Avete mangiato bene, dopo che vi ho lasciato?

ARLECCHINO - Oh! Perbacco! Quanta roba appetitosa hanno portato!

ARLECCHINO - E l'amavate molto?

FLAMINIA - Guardate voi stesso, Arlecchino; considerate quanto meritate di essere amato, e capirete quanto l'amassi.

ARLECCHINO - Non ho mai visto una persona che rispondesse in maniera piú dolce. Il vostro affetto lo mettete dappertutto. Non avrei mai creduto di essere cosí bello come voi dite; ma poiché amavate tanto la mia copia, bisogna pur credere che l'originale ha qualche merito.

FLAMINIA - Credo che voi mi sareste piaciuto ancora di piú, ma io non sarei stata abbastanza bella per voi.

ARLECCHINO (*con calore*) - Perdindirindina! Siete deliziosa, con un tale pensiero.

FLAMINIA - Mi turbate; bisogna che vi lasci. Mi distacco da voi con tanta pena, ma dove andremmo a finire? Addio, Arlecchino; continuerò a vedervi, se mi sarà permesso; non so piú dove sono.

ARLECCHINO - Anch'io son come voi.

FLAMINIA - Mi fa troppo piacere vedervi.

ARLECCHINO - Ma non ve lo rifiuto questo piacere, io: guardatemi con tutto il vostro comodo e io vi renderò la pariglia.

FLAMINIA (*andandosene*) - Non oserò. Addio.

ARLECCHINO (*guardandola mentre esce*) - Questo paese non è degno di possedere quella ragazza. Se per disgrazia Silvia venisse a mancarmi, credo che nella disperazione mi ritirerei con lei.

## SCENA SETTIMA

TRIVELLINO, *seguito da* UN SIGNORE, ARLECCHINO

TRIVELLINO - Signor Arlecchino, non c'è rischio a comparir di nuovo? Non significherà compromettere le mie spalle? Perché voi lavorate a meraviglia con la vostra spatola di legno.

ARLECCHINO - Sarò buono quando voi sarete ragionevole.

TRIVELLINO - C'è un signore che chiede di parlarvi.

(*il signore si avvicina e si inchina. Arlecchino fa lo stesso*)

ARLECCHINO (*a parte*) - Ho visto quest'uomo in qualche posto.

IL SIGNORE - Vengo a chiedervi una grazia; ma non vi darò disturbo, signor Arlecchino?

ARLECCHINO - No, signore: a dire il vero, non mi fate né male né bene.

così degno di stima che, quando vedo che vi cagionano dolore, ne soffro quanto voi.

ARLECCHINO - Che ragazza come si deve! Ogni qual volta mi compiangete, ciò mi calma; l'esser triste, ora, mi procura la metà di dispiacere.

FLAMINIA - Perdiana! Chi non vi compiangerebbe? Chi non si interesserebbe a voi? Non sapete quel che valete, Arlecchino.

ARLECCHINO - È possibile; non ci ho mai pensato troppo.

FLAMINIA - Se sapeste che cosa crudele è per me il non poter nulla! Se riusciste a leggere nel mio cuore!

ARLECCHINO - Ahimé! Non so leggere, ma voi me lo spiegherete. Perdinci! Vorrei non esser più afflitto, se non fosse per l'amore delle preoccupazioni che ciò vi procura; ma questo avverrà.

FLAMINIA (*con tono triste*) - No, non sarò mai testimone della vostra contentezza. Tutto è finito: Trivellino parlerà, mi separeranno da voi e chissà dove mi condurranno. Arlecchino, vi parlo forse per l'ultima volta; e per me, nel mondo, non c'è più alcun piacere.

ARLECCHINO (*triste*) - Per l'ultima volta! Sono proprio sfortunato! Avevo solo una povera innamorata, e me l'hanno portata via; porteranno via anche voi? E dove prenderò il coraggio per sopportar tutto questo? Quella gente crede che io abbia un cuore di ferro? Hanno stabilito la mia morte? Saranno così barbari?

FLAMINIA - Comunque vadano le cose, spero che non dimenticherete mai Flaminia, la quale non ha desiderato altro che la vostra felicità.

ARLECCHINO - Mia cara, mi avete conquistato il cuore. Consigliatemi nel mio sconforto. Riflettiamo. Che ne pensate? Perché io non ho immaginazione, quando sono afflitto. Devo amare Silvia; devo tenere voi; ma bisogna che il mio amore non soffra per la nostra amicizia, né la nostra amicizia per il mio amore. Sono davvero impacciato.

FLAMINIA - E io infelice davvero! Dopo aver perduto il mio innamorato, non ho trovato la serenità se non nella vostra compagnia; respiro con voi; e voi gli rassomigliate tanto che mi sembra talvolta di parlare a lui; al mondo non ho veduto persone così amabili come voi e lui.

ARLECCHINO - Povera figliola! Peccato che io ami Silvia, altrimenti vi darei volentieri il simile del vostro innamorato. Era dunque un bel giovane?

FLAMINIA - Non vi ho detto che era come voi e che siete il suo ritratto?

ARLECCHINO - Quand'anche quegli amici se ne andassero con voi, poco male: dimmi infatti con chi vai e ti dirò chi sei.

IL SIGNORE - E lui è irritato anche con loro.

ARLECCHINO - Che il cielo benedica quel galantuomo che ha così vuotato la propria casa da una brutta razza di persone.

IL SIGNORE - E noi tutti potremo comparirgli ancora dinanzi, solo se voi gli domanderete grazia per noi.

ARLECCHINO - In fede mia, signori, andate dove vorrete; vi auguro buon viaggio.

IL SIGNORE - Che! Vi rifiutate di pregare in mio favore? Se non acconsentite a farlo, la mia fortuna andrà in rovina; ora che non mi è più permesso di vedere il principe, che farò alla corte? Dovrò andarmene nelle mie terre, perché sarò come un esiliato.

ARLECCHINO - Come! L'esilio non significa farvi altro male che quello di inviarvi a mangiar la vostra roba in casa vostra?

IL SIGNORE - Veramente no; solo questo significa.

ARLECCHINO - E voi vivrete laggiù in pace e contento; farete quattro pasti come sempre?

IL SIGNORE - Certamente; che c'è di strano in questo?

ARLECCHINO - Ma non mi state ingannando? Siete sicuro che quando si dice male di qualcuno si è mandati in esilio?

IL SIGNORE - Capita assai spesso.

ARLECCHINO (*fa salti di gioia*) - Dunque, è fatta! Dirò subito male del primo venuto e avvertirò Silvia e Flaminia di fare la stessa cosa.

IL SIGNORE - Per quale motivo?

ARLECCHINO - Perché voglio andare in esilio, io. Stando a come qui si è puniti, scommetto che c'è maggior guadagno ad esser puniti che ad esser ricompensati.

IL SIGNORE - Comunque stiano le cose, risparmiatemi, vi prego, questa punizione. Del resto, quel che ho detto di voi non è poi gran che.

ARLECCHINO - Che cosa?

IL SIGNORE - Una cosa da nulla, vi dico.

ARLECCHINO - Sentiamola.

IL SIGNORE - Ho detto che avevate l'aria di un ingenuo, di uno senza malizia, insomma di un ragazzo in buona fede.

ARLECCHINO (*ride di cuore*) - L'aria di un semplicione, per dirla schiettamente; ma che fa? Io ho l'aria di un semplicione, voi quella di uno spiritoso: ebbene, bisogna per questo fidarsi dell'aria che abbiamo? Avete detto solo questo?

(vedendo che il signore si rimette il cappello) Dovete dirmi soltanto se anch'io devo rimettermi il cappello in testa.

IL SIGNORE - Comunque siate, mi farete un grande onore.

ARLECCHINO (coprendosi il capo) - Vi credo, dal momento che lo dite. Che desidera da me la signoria vostra? Ma non mi fate complimenti: sarebbero perduti, perché non saprei renderveli.

IL SIGNORE - Non sono complimenti, ma prove di stima.

ARLECCHINO - Tutte belle chiacchiere. La vostra faccia non mi è nuova, signore. Vi ho veduto in qualche luogo, alla caccia, e suonavate la tromba; passando dinanzi a voi, mi tolsi il cappello, e voi mi siete debitore di quella scappellata.

IL SIGNORE - Come! Non vi salutai?

ARLECCHINO - Nemmeno tanto.

IL SIGNORE - Non mi accorsi dunque della vostra gentilezza?

ARLECCHINO - Oh! Sì! Ma non avevate alcuna grazia da chiedermi: ecco perché la mostra che feci fu vana.

IL SIGNORE - In questo, proprio, non riconosco me stesso.

ARLECCHINO - In fede mia, non ci perdetevi nulla. Ma che desiderate?

IL SIGNORE - Conto sul vostro buon cuore. Ecco di che si tratta: ho avuto la sventura di parlar poco cortesemente di voi dinanzi al principe...

ARLECCHINO - Non avete da far altro che non riconoscervi, in questo.

IL SIGNORE - Sì, ma il principe si è irritato contro di me.

ARLECCHINO - Non ama i maldicenti, allora?

IL SIGNORE - Lo vedete bene.

ARLECCHINO - Oh! Oh! Questo mi piace. È un galantuomo, e se non trattenesse la mia innamorata, sarei molto contento di lui. Che cosa vi ha detto? Che eravate un impertinente?

IL SIGNORE - Sì.

ARLECCHINO - Molto bene. Di che vi lamentate?

IL SIGNORE - Non è tutto. « Arlecchino, mi ha risposto il principe, è un giovane onorato. Voglio che lo si onori, poiché io lo stimo; la franchezza e la semplicità del suo carattere sono qualità che vorrei possedeste tutti. Io ostacolo il suo amore e sono molto spiacente che il mio mi spinga a ciò ».

ARLECCHINO (commosso) - Perdinci! Son servo suo. Davvero, lo tengo in gran conto, e credevo di essere più irritato con lui, di quanto non lo sia.

IL SIGNORE - Poi mi ha detto di ritirarmi, e subito i miei amici hanno cercato di piegarlo in mio favore.

IL SIGNORE - Ve ne sarò molto obbligato. Attendo l'effetto delle vostre promesse. Addio, signor Arlecchino.

ARLECCHINO - Servitor vostro. Diamine! Sono creditore, ora, perché fanno quel che voglio io. Ma non bisogna dir nulla del cugino, a Flaminia.

### SCENA OTTAVA

ARLECCHINO, FLAMINIA

FLAMINIA - Mio caro, vi conduco Silvia; ora viene.

ARLECCHINO - Avreste dovuto venir prima ad avvertirmi, cara: l'avremmo attesa chiacchierando insieme.

### SCENA NONA

SILVIA, ARLECCHINO, FLAMINIA

SILVIA - Buongiorno, Arlecchino. Oh! Sapeste che bel vestito ho provato! Se mi aveste veduta, davvero, mi avreste trovata bella; domandatelo a Flaminia. Ah! Se portassi vestiti come quelli, le donne di qui come ci resterebbero! Non direbbero che ho l'aspetto goffo. Oh! Come sono abili le lavoranti, qui!

ARLECCHINO - Ah! Amore mio, non sono così abili come voi siete ben fatta.

SILVIA - Se io sono ben fatta, voi, Arlecchino, non siete meno attraente.

FLAMINIA - Almeno ho il piacere di vedervi un po' più contenti, ora.

SILVIA - Che diamine! Dal momento che non ci danno più fastidio, qui mi trovo bene come altrove; che importa essere qui o là? Ci si può amare dovunque.

ARLECCHINO - Darci fastidio? Come! Mi mandano delle persone a chiedermi perdono per la più piccola impertinenza che dicono sul mio conto!

SILVIA (*contenta*) - Anch'io aspetto una dama che dovrà venire da me a pentirsi di non avermi trovata bella.

IL SIGNORE - No, ho aggiunto soltanto che facevate ridere coloro che parlavano con voi.

ARLECCHINO - Perdiana! Bisogna pure rendervi la pariglia, a voialtri! E questo è tutto?

IL SIGNORE - Sì.

ARLECCHINO - Ma è uno scherzo! Voi non meritate di essere esiliato: avete questa buona fortuna per un nulla.

IL SIGNORE - Non importa. Impedite che io venga esiliato. Un uomo come me non può vivere che alla corte; è stimato ed ha la possibilità di vendicarsi degli invidiosi, tanto quanto si rende bene accetto al principe e quanto coltiva l'amicizia di coloro che governano.

ARLECCHINO - Preferirei coltivare un bel campo che frutta sempre, poco o molto; e credo che l'amicizia di quella gente non si ottiene né si conserva facilmente.

IL SIGNORE - In fondo, avete ragione voi. Hanno talvolta dei capricci spiacevoli, ma nessuno oserebbe mostrarne risentimento: si cerca di prenderli per il loro verso, di esser docili con loro, perché solo per mezzo loro ci si può vendicare degli altri.

ARLECCHINO - Che traffico! È proprio come ricevere bastonate da una parte per avere il privilegio di darne dall'altra: che buffa vanità! A vedervi così umili, voialtri, non si direbbe mai che siete così vanagloriosi.

IL SIGNORE - Siamo cresciuti in mezzo a queste cose. Ma sentite: non vi sarà difficile farmi riacquistare il favore. Conoscete bene Flaminia, vero?

ARLECCHINO - Sì, è una mia intima amica.

IL SIGNORE - Il principe ha molta benevolenza per lei, che è figlia di uno dei suoi ufficiali; e io ho pensato di far la sua fortuna sposandola ad un mio cugino che sta in campagna e di cui mi occupo; è ricco. Ditelo al principe: questo mio progetto mi concilierà il suo favore.

ARLECCHINO - Sì, ma non è questa la strada per il mio, perché non mi piace che si sposino le mie amiche; non avete avuto una grande idea, col vostro cugino.

IL SIGNORE - Ma io credevo...

ARLECCHINO - Non credete più.

IL SIGNORE - Rinuncio al mio progetto.

ARLECCHINO - Mi raccomando. Vi prometto la mia intercessione, senza che vostro cugino se ne immischi.

SILVIA - Ma ciò passerà. Così come mi vedete, non ho alcuna voglia di piacere; mi dispiace piuttosto di esser tanto graziosa e che voi non siate abbastanza bella.

LISSETTA - Oh! Che situazione!

SILVIA - Sospirate per causa di una contadinotta! Si vede che non avete altro da fare; ma dove avete messo quella lingua di poco fa, signora? Non avete più parlantina, quando bisogna esprimersi come si deve?

LISSETTA - Non posso risolvermi a parlare.

SILVIA - Continuate a tacere, allora; perché anche se vi lamentaste fino a domani, il mio volto non diventerebbe peggiore: bello o brutto, resterà com'è ora. Che volete da me? Non mi avete già provocato abbastanza? Ebbene, finite, prendetene più che potete.

LISSETTA - Signorina, risparmiatemi. L'impeto di collera, che ho avuto verso di voi, ha messo in una brutta situazione tutta la mia famiglia. Il principe mi ha obbligata a venire a darvi soddisfazione dell'offesa, ed io vi prego di accoglierla senza schernirmi.

SILVIA - Tutto è finito e io non mi prenderò più gioco di voi. So bene che l'umiltà dà fastidio agli orgogliosi, ma il rancore alimenta la malizia. Tuttavia compatisco la vostra pena e vi perdono. Per che cos'altro pensavate di disprezzarmi?

LISSETTA - Mi era sembrato di capire che il principe aveva qualche simpatia per me, e non credevo di esserne indegna; ma capisco ora che non sempre ci si lascia prendere dalla bellezza.

SILVIA (*con vivacità*) - State a vedere che è per la bruttezza e per la poca grazia che si son lasciati prendere da me! Come sono strambe, queste gelose!

LISSETTA - Ebbene, sí, sono gelosa, è vero. Ma poiché voi non amate il principe, aiutatemi a fargli tornare quei sentimenti che mi sembrava avesse per me; è cosa certa che non gli dispiacevo, e se mi lasciate fare, riuscirò a guarirlo della simpatia che ha per voi.

SILVIA (*indispettita*) - Credete a me, non riuscirete a guarirlo affatto.

LISSETTA - Eppure non mi pare possibile: in fondo, non sono poi così goffa né così poco attraente.

SILVIA - Via, via, parliamo d'altro; le vostre buone qualità mi danno fastidio.

LISSETTA - Mi rispondete in una maniera assai strana! Ad ogni modo, fra qualche giorno vedremo se ho così poca influenza.

SILVIA (*con vivacità*) - Sí, vedremo delle frottole. Perdiana! Parlerò al principe. Lui non ha ancora osato parlarmi, perché ero troppo irritata; ma gli farò dire che prenda coraggio, così, per vedere.

FLAMINIA - Se d'ora in poi qualcuno vi darà noia, non avete da fare altro che avvertirmi.

ARLECCHINO - In quanto a questo, Flaminia ci vuol bene come se fossimo fratello e sorella. (*a Flaminia*) E così, da parte nostra, è tale e quale.

SILVIA - Indovinate un po', Arlecchino, chi ho incontrato di nuovo qui? Quel mio ammiratore che veniva a vedermi da noi, quel bel signore così ben fatto. Desidero che voi due siate buoni amici insieme, perché anche lui è generoso.

ARLECCHINO (*con indifferenza*) - Bene! Sono per ogni buon accordo.

SILVIA - Dopo tutto, che male c'è se mi trova di suo gusto? Ricompensa per ricompensa, le persone che ci vogliono bene sono più simpatiche di quelle che non si curano di noi. Non è vero?

FLAMINIA - Senza dubbio.

ARLECCHINO (*allegramente*) - Mettiamoci anche Flaminia, allora: lei si cura di noi, e così saremo in quattro.

FLAMINIA - Arlecchino, mi date una prova di amicizia che non potrò dimenticare.

ARLECCHINO - Dunque! Poiché ci troviamo insieme, andiamo a fare uno spuntino; sarà divertente.

SILVIA - Andate, Arlecchino, andate; ora che possiamo vederci quando vogliamo, non mette conto di privarci della nostra libertà. Fate pure i vostri comodi.

(*Arlecchino fa cenno a Flaminia di seguirlo*)

FLAMINIA (*rispondendo al cenno di Arlecchino*) - Vengo con voi, tanto più che qualcuno entra e terrà compagnia a Silvia.

## SCENA DECIMA

LISSETTA *entra con alcune donne che, testimoni di ciò ch'ella farà, restano indietro, SILVIA*

(*Lisetta fa grandi riverenze*)

SILVIA (*un po' stizzita*) - Non fate tante riverenze, signora; ciò mi dispenserà dal farvene: le so fare con così poca grazia, secondo voi!

LISSETTA (*con tono triste*) - Trovano in voi tanti meriti!

- FLAMINIA - Volete che ve lo dica? Non mi sembrate appaiati bene, voi due. Voi avete gusto, spirito, l'aspetto fine e distinto; lui ha l'aria rozza, i modi grossolani: tutto ciò non torna e non capisco come abbiate potuto amarlo; vi dirò anche che questo vi fa torto.
- SILVIA - Mettetevi al mio posto. Era il giovane piú passabile della nostra regione; abitava nel mio villaggio, era il mio vicino; lui è abbastanza allegro, io sono di buon umore, lui talvolta mi faceva ridere, mi seguiva dappertutto, mi voleva bene; io avevo l'abitudine di vederlo e, di abitudine in abitudine, anch'io gli ho voluto bene, in mancanza di meglio; ma mi son sempre accorta che aveva tendenza al vino e alla ghiottoneria.
- FLAMINIA - Belle virtù, proprio! soprattutto per l'innamorato dell'amabile e delicata Silvia! Ma che decidete, allora?
- SILVIA - Non so che dire: per la testa mi passano tanti sí e tanti no, che non so a chi dar retta. Da una parte, Arlecchino è un piccolo negligente che qui non pensa che a mangiare; d'altra parte, se mi rimandano via, queste presuntuose di donne faranno credere ovunque che mi sia stato detto: « Vattene, non sei abbastanza bella ». D'altra parte, quel signore che qui ho ritrovato...
- FLAMINIA - Che?
- SILVIA - Ve lo dico in segreto; non so quel che mi sia avvenuto da che l'ho visto, ma mi è sempre apparso così dolce, mi ha detto frasi così tenere, mi ha raccontato il suo amore in modo così gentile e umile, che ho per lui una vera pietà, e questa pietà mi impedisce ancora di esser padrona di me.
- FLAMINIA - L'amate?
- SILVIA - Non credo, perché devo amare Arlecchino.
- FLAMINIA - Quel signore è un uomo amabile.
- SILVIA - Lo sento, e come!
- FLAMINIA - Se rinunciate a vendicarvi per sposarlo, vi perdonerei; è la verità.
- SILVIA - Se Arlecchino sposasse un'altra ragazza, allora sí che avrei il diritto di dirgli: « Tu mi hai lasciata; io ti lascio e mi prendo la rivincita »; ma non c'è nulla da fare. Chi vorrebbe saperne di Arlecchino, qui, rozzo e burbero com'è?
- FLAMINIA - Detto tra noi, non c'è fretta. In quanto a me, ho avuto sempre l'idea di passar la vita in campagna; Arlecchino è rozzo, io non l'amo ma non lo odio; dato quindi lo stato d'animo in cui mi trovo, e se lui volesse, vi libererei volentieri da lui, per farvi piacere.

LISSETTA - Addio, signorina; tutte e due faremo ciò che potremo. Ho soddisfatto a ciò che si esigeva da me verso di voi, e vi prego di dimenticare tutto quello che è avvenuto tra noi.

SILVIA (*bruscamente*) - Andate, andate; non so nemmeno se voi esistete.

### SCENA UNDECIMA

SILVIA, FLAMINIA

FLAMINIA - Che avete, Silvia? Siete parecchio agitata.

SILVIA - Ho... che sono irritata. Quell'impertinente donna di poco fa è venuta a chiedermi perdono e, senza far finta di nulla, guardate che cattiveria! mi ha fatto ancora inquietare: mi ha detto che la gente si lascia vincere dalla mia bruttezza, che lei è più piacente e più abile di me, che farà certamente cessare l'amore del principe, che si sarebbe adoperata per questo; che dovrò vedere... tralalà, tralalà... che so, tutto quel che ha tirato fuori contro la mia faccia! Non ho ragione di essere indispettita?

FLAMINIA (*con vivacità e interesse*) - Sentite: se non fate tacere tutta quella gente, dovrete andare a nascondervi per tutta la vita.

SILVIA - La buona volontà non mi manca, ma mi dà pensiero Arlecchino.

FLAMINIA - Eh! Vi capisco. Ecco un altro amore che non ci voleva, che anch'esso si incontra proprio male a proposito.

SILVIA - Oh! Ho avuto sempre sfortuna negli incontri.

FLAMINIA - Ma se Arlecchino vi vedesse andar via dalla corte e disprezzata, pensate che ciò gli farebbe piacere?

SILVIA - Volete dire che non mi amerà più tanto?

FLAMINIA - C'è da temerlo.

SILVIA - Mi fate pensare a una cosa; non trovate che da quando ci troviamo qui lui è poco assiduo? Poco fa mi ha lasciata per andare a fare uno spuntino: una bella scusa!

FLAMINIA - Anch'io l'ho notato, ma voi almeno non mi tradite: parliamo tra ragazze. Ditemi: in fondo, gli volete tanto bene, a quel giovane?

SILVIA (*con indifferenza*) - Ma, veramente, sí, gli voglio bene; bisogna pure...

essere come sono ora. Per conto mio, lascerò le cose come stanno: ecco quel che ci guadagnerete.

IL PRINCIPE - Non voglio più esservi d'impaccio. Voi desiderate che io vi lasci, e io non devo oppormi alla volontà di una persona così cara. Addio, Silvia!

SILVIA (*con vivacità*) - « Addio, Silvia! ». Avrei voglia di rimproverarvi. Dove andate? Restate qui, lo voglio; e ciò che voglio lo so meglio di voi, forse.

IL PRINCIPE - Ho creduto farvi piacere.

SILVIA - Quante complicazioni! Che farne di Arlecchino? Almeno foste voi il principe!

IL PRINCIPE - E se lo fossi?

SILVIA - Allora la cosa sarebbe diversa, perché direi ad Arlecchino che voi volete per forza far da padrone: sarebbe una scusa da parte mia, ma solo per voi vorrei accamparla.

IL PRINCIPE (*a parte*) - Quant'è amabile! È il momento di dirle chi sono.

SILVIA - Che avete? C'è qualcosa che vi dispiace? Non per il principato vorrei che foste il principe, ma soltanto per voi; e se lo foste, Arlecchino non saprebbe che vi prendo per amore: questo sarebbe il mio motivo. Ma no; in fondo, è meglio così, che non siate il padrone; ciò mi tenterebbe troppo. E anche se lo foste, ecco, non potrei risolvermi ad essere infedele. È tutto finito.

IL PRINCIPE (*pronuncia a parte le prime parole*) - Aspettiamo ancora, prima di informarla. Silvia, conservatemi soltanto le cortesie che avete per me. Il principe ha fatto preparare per voi uno spettacolo; permettetemi di accompagnarvi e di approfittare di tutte le occasioni per trovarmi con voi. Dopo la festa vedrete il principe, e io sono incaricato di dirvi che sarete libera di andarsene, se il cuore non vi dice nulla per lui.

SILVIA - Oh! Non dirà una sola parola; sarà come se fossi partita; ma quando sarò a casa mia, voi verrete; eh! Chissà quel che può capitare! Potrebbe anche darsi che mi avrete. Andiamocene dunque; temo che Arlecchino arrivi.

SILVIA - Ma il mio piacere, dov'è? Non è né qui né là; lo vado cercando.

FLAMINIA - Oggi vedrete il principe. Ecco qui il cavaliere che vi piace. Cercate di prendere una risoluzione. Addio, ci rivedremo tra poco.

### SCENA DODICESIMA

SILVIA, IL PRINCIPE

SILVIA - Eccovi qui; mi direte un'altra volta che mi amate, per farmi stare maggiormente in pena?

IL PRINCIPE - Son venuto per sapere se la dama che vi aveva offesa ha adempiuto al suo dovere. In quanto a me, bella Silvia, quando il mio amore vi stancherà e quando io stesso vi spiacerò, non avrete da far altro che ordinarmi di tacere e di ritirarmi; e io tacerò, andrò dove vorrete, soffrirò senza lamentarmi, risoluto ad ubbidirvi in tutto.

SILVIA - Ecco. Non l'avete detto? Come volete che vi respinga? Tacerete se io lo vorrò, ve ne andrete se io lo vorrò, non oserete lamentarvi, mi ubbidirete in tutto... È proprio il modo per ottenere che io vi ordini qualche cosa!

IL PRINCIPE - Ma che altro posso, se non rendervi padrona della mia sorte?

SILVIA - Oh, quel che voglio! Attendo che me lo dicano; ne so ancor meno di voi: Arlecchino mi ama; il principe chiede il mio cuore; voi meritate di averlo; quelle donne mi offendono e io vorrei punirle; se non sposo il principe, subirò da loro un affronto; Arlecchino mi impensierisce; voi mi causate preoccupazioni; mi amate troppo e vorrei non avervi mai conosciuto; sono proprio disgraziata, con tutti questi imbrogli nella testa.

IL PRINCIPE - Le vostre parole mi toccano il cuore, Silvia. Siete troppo commossa pel mio dolore; e il mio affetto, per quanto grande sia, non vale il dispiacere che voi provate di non potermi amare.

SILVIA - Ma io potrei amarvi e non sarebbe difficile, se lo volessi.

IL PRINCIPE - Permettete dunque ch'io mi affligga e non mi impedito di rimpiangervi sempre.

SILVIA (*quasi con impazienza*) - Vi avverto, non so sopportare di vedervi così affettuoso; ma pare che lo facciate apposta. È ragionevole questo? Perdiana! Mi costerebbe meno amarvi davvero che

di amarmi senza il consenso di Arlecchino. Quindi, Flaminia, affrettatevi. Sarà vinto presto, Arlecchino? Sapete che non devo né voglio trattenerlo con la forza. Che dice?

FLAMINIA - A dirvi la verità, signore, credo che sia proprio innamorato di me, ma non lo sa. Poiché continua a chiamarmi soltanto cara amica, vive sulla buona fede di questo nome che mi ha dato, e s'innamora a poco prezzo.

IL PRINCIPE - Benissimo.

FLAMINIA - Sì, alla prima conversazione gli farò capire come stanno le sue faccende con me; e quella simpatia che è nascosta in lui e di cui farò che si renda conto mediante un altro stratagemma, la dolcezza con la quale gli parlerete, come siamo intesi; tutto ciò, credo, vi toglierà ogni preoccupazione e farà terminare le mie fatiche, dalle quali uscirò vittoriosa e vinta.

IL PRINCIPE - Come sarebbe?

FLAMINIA - È una cosa da nulla che non merita di esservi raccontata: è che mi è venuta simpatia per Arlecchino, soltanto per ricrearmi un po' durante il nostro intrigo. Ma andiamocene; voi raggiungete Silvia; è bene che Arlecchino non vi veda ancora; viene, lo vedo.

## SCENA SECONDA

TRIVELLINO, ARLECCHINO, *triste*

TRIVELLINO (*dopo aver atteso un po'*) - Dunque, che devo fare del calamaio e della carta che mi avete fatto prendere?

ARLECCHINO - Abbiate pazienza, domestico.

TRIVELLINO - Quanta ne volete.

ARLECCHINO - Ditemi, chi mi dà da mangiare, qui?

TRIVELLINO - Il principe.

ARLECCHINO - Perbacco! La bella vita che faccio mi procura qualche scrupolo.

TRIVELLINO - Perché?

ARLECCHINO - Accidenti! Temo di trovarmi a pensione senza saperlo.

TRIVELLINO (*ride*) - Ah! Ah! Ah! Ah!

ARLECCHINO - Di che cosa ridete, scioccone?

TRIVELLINO - Rido della vostra idea, proprio divertente. Via, via! Signor Arlecchino, mangiate con la coscienza tranquilla, e bevete allo stesso modo.

## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

IL PRINCIPE, FLAMINIA

FLAMINIA - Sì, signore, avete fatto bene, poco fa, a non scoprirvi malgrado tutte le frasi affettuose di Silvia; questo ritardo non nuoce e le lascerà il tempo di rafforzarsi nella simpatia che ha per voi. Grazie al cielo, siete quasi arrivato dove avevate il desiderio di giungere.

IL PRINCIPE - Ah, Flaminia! Come è amabile!

FLAMINIA - Sì, moltissimo.

IL PRINCIPE - Nella nostra società non conosco nulla simile a lei. Quando un'innamorata, con tutto il suo amore, ci dice chiaramente « Vi amo », ci procura certamente un gran piacere. Ebbene, Flaminia, immaginate che questo piacere sia insipido e fastidioso, a paragone del piacere che le parole di Silvia mi hanno procurato; e sì che lei non mi ha nemmeno detto « Vi amo ».

FLAMINIA - Tuttavia, signore, permettete che vi chieda, per favore, di ripetermi qualche cosa.

IL PRINCIPE - È impossibile; sono rapito, incantato; non potrei ripetervelo in altro modo.

FLAMINIA - A giudicare dal resoconto singolare che mi fate, capisco parecchie cose.

IL PRINCIPE - Se sapeste quanto, mi diceva, era dolente di non potermi amare, e di dovermi rendere infelice, perché bisognava esser fedele ad Arlecchino!... Ho pure intuito il momento in cui mi avrebbe detto: « Non amatemi più, vi prego, altrimenti farete sì che anch'io vi ami ».

FLAMINIA - Bene! Questo vale più che una dichiarazione.

IL PRINCIPE - No, lo ripeto, non c'è altro vero amore se non quello di Silvia. Le altre donne che amano hanno un'intelligenza esercitata, una certa educazione, una certa esperienza; e tutto ciò falsa la loro natura. Qui, invece, è il cuore spontaneo che parla, che mi mostra i propri sentimenti così come vengono; tutto il suo pregio sta nell'ingenuità, e il suo decoro nel ritegno. Dovete riconoscere che tutto ciò è pieno di fascino. Quel che ora la trattiene, è che si fa scrupolo

ARLECCHINO - « Che ho un'innamorata che si chiama Silvia, abitante nel mio villaggio e ragazza onorata ».

TRIVELLINO (*scrivendo*) - Coraggio!

ARLECCHINO - « ...con una buona amica che mi son fatta da poco tempo, che non saprebbe fare a meno di noi, né noi di lei; così, subito ricevuta la presente... ».

TRIVELLINO (*si ferma, come addolorato*) - Flaminia non saprebbe fare a meno di voi? Ahimé! La penna mi cade di mano.

ARLECCHINO - Oh, Oh! Che significa questo svenimento fuori di luogo?

TRIVELLINO - Da due anni, signor Arlecchino, da due anni io sospiro in segreto per lei.

ARLECCHINO (*tira fuori la sua spatola*) - È spiacevole questo, bello mio; ma, nell'attesa che lei ne sia informata, vi darò io qualche ringraziamento da parte sua.

TRIVELLINO - Ringraziamenti a bastonate? Non son ghiotto di simili complimenti. Eh! Che cosa vi importa se le voglio bene! Voi nutrite solo dell'amicizia per lei, e l'amicizia non rende gelosi.

ARLECCHINO - Vi sbagliate; la mia amicizia è proprio uguale all'amore, e ora ve ne darò la prova. (*lo picchia*)

TRIVELLINO (*fuggendo*) - Ah! Al diavolo l'amicizia!

### SCENA TERZA

FLAMINIA, ARLECCHINO

FLAMINIA - Che c'è? Che avete, Arlecchino?

ARLECCHINO - Buongiorno, amica mia. C'è che quello screanzato vi vuol bene da due anni.

FLAMINIA - Può darsi.

ARLECCHINO - E voi, amica mia, che ne dite di tutto ciò?

FLAMINIA - Dico che è tanto peggio per lui.

ARLECCHINO - Davvero?

FLAMINIA - Certo! Ma vi dispiacerebbe, se qualcuno mi amasse?

ARLECCHINO - Ahimé! Siete padrona di voi stessa; ma se aveste un innamorato, forse gli vorreste bene, e questo guasterebbe la buona amicizia che avete per me, perché diminuirebbe la mia parte. Oh! Di questa parte non vorrei perder nulla!

FLAMINIA (*con dolcezza*) - Arlecchino, sapete che non risparmiate il mio cuore?

ARLECCHINO - Diamine! Prendo i pasti in buona fede, e sarebbe un brutto colpo per me, se mi vedessi presentare la nota delle spese; ma vi credo. Ditemi ora: come si chiama colui che rende conto al principe dei suoi interessi?

TRIVELLINO - Volete dire il segretario di stato?

ARLECCHINO - Sì, ho in mente di mandargli una lettera per pregarlo di avvertire il principe che io qui mi annoio, e per domandargli quando intende smetterla con noi, perché mio padre è solo.

TRIVELLINO - Ebbene?

ARLECCHINO - Se vogliono trattenermi, bisogna mandargli un barroccio affinché lui possa venire qui.

TRIVELLINO - Non avete che da parlare e il barroccio partirà immediatamente.

ARLECCHINO - E poi bisogna che Silvia ed io ci sposiamo e che mi aprano la porta di casa, perché io ho l'abitudine di andar dappertutto e di svignarmela. Quindi, ci stabiliremo qui con l'amica Flaminia che non vuole lasciarci perché ci è affezionata; e se il principe ha sempre voglia di trattarci bene, tutto quello che mangerò mi farà buon pro.

TRIVELLINO - Ma, signor Arlecchino, non c'è bisogno di far entrare Flaminia in questa faccenda.

ARLECCHINO - Ma questo mi fa piacere, a me!

TRIVELLINO (*con aria scontenta*) - Uhm!

ARLECCHINO (*rifacendogli il verso*) - Uhm! Servitore da nulla! Su, presto, tirate fuori la penna e scarabocchiate la mia lettera.

TRIVELLINO (*preparandosi*) - Dettate.

ARLECCHINO - « Signore »...

TRIVELLINO - No! Dite « Monsignore ».

ARLECCHINO - Metteteceli tutti e due, affinché possa scegliere.

TRIVELLINO - Benissimo.

ARLECCHINO - « Sappiate che mi chiamo Arlecchino »...

TRIVELLINO - No! Dovete dire « Sappia la Grandezza Vostra »...

ARLECCHINO - « Sappia la Grandezza Vostra »? È dunque un gigante questo segretario di stato?

TRIVELLINO - No, non fa nulla.

ARLECCHINO - Che diamine di discorso complicato! Chi aveva mai sentito dire che ci si deve rivolgere alla statura di un uomo, quando si ha a che fare con lui?

TRIVELLINO (*scrive*) - Metterò come vi piace: « Sappiate che mi chiamo Arlecchino ». Poi?

IL SIGNORE - Vi prego, dimenticate tutto e riconciliatevi con me, in grazia del dono che vi porto da parte del principe: fra tutti i doni che si possan fare, questo è il piú grande.

ARLECCHINO - Mi portate Silvia?

IL SIGNORE - No, il dono di cui si tratta è nella mia tasca: il diploma di nobiltà, di cui il principe vi insignisce quale parente di Silvia; perché dicono che lo siate un po'.

ARLECCHINO - Nemmeno un briciolo. Riportatelo via; perché, se lo prendessi, sarebbe come truffare questa gratificazione.

IL SIGNORE - Accettatela lo stesso. Che importa? Farete piacere al principe. Vorreste rifiutare ciò cui ambiscono le persone di cuore?

ARLECCHINO - Eppure, anch'io ho buon cuore; in quanto all'ambizione, ne ho sentito parlare, ma non l'ho mai veduta e può anche darsi ch'io l'abbia senza saperlo.

IL SIGNORE - Se non l'avete, questo ve la farà venire.

ARLECCHINO - Di che si tratta, dunque?

IL SIGNORE (*pronunzia a parte le prime parole*) - Eccone un'altra! L'ambizione è un nobile orgoglio di innalzarsi.

ARLECCHINO - Un orgoglio che è nobile! Ma voi altri date sempre di questi bei nomi a tutte le sciocchezze?

IL SIGNORE - Non mi capite: quest'orgoglio non significa altro che un desiderio di gloria.

ARLECCHINO - In fede mia, il suo significato non vale molto di piú: è la stessa cosa.

IL SIGNORE - Accettatelo, vi dico; non vi piace esser gentiluomo?

ARLECCHINO - Oh! Non ne sarò né contento né dispiaciuto; dipende dall'umore in cui uno si trova.

IL SIGNORE - Ci troverete un bel vantaggio: per esso sarete piú rispettato e piú temuto dai vostri vicini.

ARLECCHINO - Penso che ciò potrebbe impedir loro di volermi bene sinceramente; perché io, quando rispetto e temo qualcuno, non gli voglio bene di cosí buon cuore: non saprei far tante cose nello stesso tempo.

IL SIGNORE - Mi fate stupire!

ARLECCHINO - Son fatto cosí; del resto, vedete, sono il piú bravo figliolo del mondo e non faccio male a nessuno; ma quand'anche volessi nuocere, non ne avrei la possibilità. Ebbene, se avessi questo potere, se fossi nobile, al diavolo! Non scommetto che sarei sempre un galantuomo; farei talvolta come fa il signore delle nostre parti, che non risparmia bastonate per il fatto che nessuno oserebbe renderglielo.

ARLECCHINO - Io? Che male vi faccio?

FLAMINIA - Se continuate a parlarmi sempre allo stesso modo, presto non saprò piú di che genere saranno i miei sentimenti per voi. Vi dico la verità, non ardisco interrogare me stessa su questo punto: temo di trovare piú di quanto voglia.

ARLECCHINO - Fate bene, Flaminia. Non interrogate mai. Succeda quel che deve succedere; ad ogni modo, credetemi, non prendete un innamorato. Io ho un'amorosa e me la tengo; se non l'avessi, non la cercherei: con voi, che me ne farei di un'altra? Mi darebbe fastidio.

FLAMINIA - Vi darebbe fastidio! Dopo tutto quel che mi avete detto, qual è il modo per restare vostra amica?

ARLECCHINO - E voi, allora, che cosa sareste?

FLAMINIA - Non chiedetemelo, non voglio saper nulla. Quel che è sicuro è che al mondo non voglio bene a nessuno piú che a voi. Mentre voi non potete dire altrettanto. Silvia va avanti a me, è logico.

ARLECCHINO - Basta! Voi andate tutte e due insieme.

FLAMINIA - Se trovo Silvia, ve la mando: ne sarete contento?

ARLECCHINO - Come volete; ma non dovete mandarla, bisogna che veniate anche voi con lei.

FLAMINIA - Non mi sarà possibile. Il principe mi ha fatta chiamare e vado a vedere che cosa vuole. Addio, Arlecchino, tornerò presto.

*(mentre esce, fa un sorriso al personaggio che entra)*

#### SCENA QUARTA

IL SIGNORE *del secondo atto presenta ad ARLECCHINO il suo diploma di nobiltà*

ARLECCHINO - Ecco il mio uonio di prima. Per esser sincero, signor maldicente (perché non so di voi alcun altro nome) non ho detto nulla di voi al principe, perché non l'ho veduto.

IL SIGNORE - Vi sono obbligato per la vostra buona volontà, signor Arlecchino; ma mi sono cavato d'impaccio ed eccomi di nuovo nelle grazie del principe; gli ho dato l'assicurazione che gli avreste parlato in mio favore, e spero che a vostra volta manterrete la promessa.

ARLECCHINO - Oh! Benché possa parere un ingenuo, sono uomo di onore.

discorso sconclusionato; perché se sono obbligato ad esser cattivo, bisognerà che riduca la gente a mal partito. Come fare dunque per ammazzarla e farla vivere?

IL SIGNORE - Sarete generoso e buono quando nessuno vi offenderà.

ARLECCHINO - Capisco: mi si proibisce di esser migliore degli altri; e se rendo bene per male, sarò dunque un uomo senza onore? Perdiana! La cattiveria non è rara, e non v'era bisogno di raccomandarla tanto. Che brutta invenzione! Sentite, mettiamoci piuttosto d'accordo; quando mi diranno una grossa ingiuria, io risponderò con un'altra, se sono il piú forte. Volete lasciarmi la vostra merce a questa condizione? Ditemi la vostra ultima parola.

IL SIGNORE - Un'ingiuria per rispondere ad un'ingiuria, non basta. Questa non può essere lavata e cancellata se non col sangue vostro o del vostro nemico.

ARLECCHINO - Che la macchia resti pure! Parlate di sangue come se si trattasse dell'acqua del fiume. Vi restituisco il vostro pacchetto di nobiltà; il mio onore non è fatto per esser nobile: è troppo ragionevole per esserlo. Arrivederci.

IL SIGNORE - Ma voi non ci pensate...

ARLECCHINO - Senza complimenti, riprendetevi la vostra roba.

IL SIGNORE - Tenetela pure; vi metterete d'accordo con il principe; non ci si farà poi tanto caso, con voi.

ARLECCHINO (*riprendendo il diploma*) - Bisognerà dunque che lui mi firmi una carta secondo la quale io sarò esonerato dal farmi ammazzare dal mio prossimo per farlo pentire della sua impertinenza verso di me.

IL SIGNORE - Benissimo. Stabilirete le vostre clausole. Addio. Servitore vostro.

ARLECCHINO - E io il vostro.

## SCENA QUINTA

IL PRINCIPE, ARLECCHINO

ARLECCHINO - Chi diavolo viene ancora a trovarmi? Ah! È quello per colpa del quale mi hanno preso Silvia. Eccovi qui dunque, signor chiacchierone che andate a dire dappertutto che l'amorosa degli altri è bella; e così, mi hanno sottratto la mia.

IL SIGNORE - E se vi dessero queste bastonate, non desiderereste renderle?

ARLECCHINO - In quanto a questo, mi piacerebbe pagare immediatamente certi debiti.

IL SIGNORE - Oh! Poiché talvolta gli uomini sono malvagi, mettetevi in condizione di poter fare del male, soltanto perché nessuno osi farlo a voi; prendetevi quindi il vostro diploma di nobiltà.

ARLECCHINO (*prende il diploma*) - Perdiana! Avete ragione, sono una bestia. Via! Ora sono nobile, conservo la pergamena e ormai temo solo i topi, i quali potrebbero rodere la mia nobiltà; ma metterò tutto a posto. Ringrazio voi e anche il principe; in fondo, è molto cortese.

IL SIGNORE - Sono lieto di vedervi contento. Addio.

ARLECCHINO - Servitor vostro. (*quando il signore ha fatto dieci o dodici passi, Arlecchino lo richiama*) Signore! Signore!

IL SIGNORE - Che cosa desiderate?

ARLECCHINO - La mia nobiltà mi obbliga a qualcosa? Perché quando si ha una carica si hanno pure dei doveri.

IL SIGNORE - Essa obbliga ad esser galantuomini.

ARLECCHINO (*serio*) - E voi avevate dunque un'esenzione, quando parlaste male di me?

IL SIGNORE - Non ci pensate più; un gentiluomo deve esser generoso.

ARLECCHINO - Generoso e galantuomo? Niente di meno! Questi doveri sono nobili; li trovo ancor più nobili del mio diploma di nobiltà. E quando uno non li rispetta, è sempre gentiluomo?

IL SIGNORE - Niente affatto.

ARLECCHINO - Diavolo! Sono molti, allora, i nobili che pagano le tasse?

IL SIGNORE - Non ne conosco il numero.

ARLECCHINO - Tutto qui dunque? Non ci sono altri doveri?

IL SIGNORE - No. Voi tuttavia che, come è prevedibile, sarete il favorito del principe, avrete un dovere in più: quello di meritare un tale favore mediante la sottomissione, il rispetto e l'accondiscendenza, quanto più potrete. Per il resto, come vi ho detto, siate virtuoso, amate l'onore più della vita, e sarete in regola.

ARLECCHINO - Piano! Piano! Questi ultimi obblighi non mi vanno a genio come gli altri. Prima di tutto, è meglio spiegare che cosa sia quest'onore che bisogna amare più della vita. Diamine! Quale onore?

IL SIGNORE - Approverete certo quel che vuol dire: che bisogna vendicarsi di un'ingiuria, o morire piuttosto che tollerarla.

ARLECCHINO - Tutto ciò che mi avete detto, allora, non è altro che un

reste troppo rispetto a me. Diciamolo pure francamente: se un altro, non voi, me l'avesse presa, voi non me l'avreste fatta restituire? Ebbene, nessun altro me l'ha presa, se non voi; è una gran bella occasione per far vedere che la giustizia c'è per tutti.

IL PRINCIPE (*a parte*) - Che rispondergli?

ARLECCHINO - Via, Monsignore, dite così a voi stesso: « Devo trattenere la felicità di questo ometto, perché ho il potere di tenerla con me? Non tocca a me essere il suo protettore, dato che sono il suo padrone? E lui se ne andrà senza aver avuto giustizia? Non ne avrò rimorso? Chi farà il mio dovere di principe, se non lo faccio io? Ordino dunque che gli restituirò Silvia ».

IL PRINCIPE - Possibile che tu non riesca a parlare in modo diverso? Guarda come agisco con te. Potrei mandarti via e tenermi Silvia, senza darti ascolto; eppure, malgrado la simpatia che ho per lei, malgrado la tua ostinazione e il poco rispetto che mi mostri, mi interesso al tuo dolore, cerco di calmarlo con i miei favori, mi abbasso fino a te e ti prego di cedermi di buon animo Silvia; tutti ti esortano a far ciò, tutti ti biasimano e ti danno un esempio del loro vivo desiderio di farmi piacere. Tu solo invece resisti. Dici che sono il tuo principe: dimostramelo con un po' di docilità.

ARLECCHINO (*sempre triste*) - Eh! Monsignore, non vi fidate di quelli che vi dicono che avete ragione rispetto a me, perché vi ingannano. Voi considerate ciò danaro contante; e poi, è inutile che siate buono, inutile che siate onesto: sarà fatica sprecata, e non vi gioverà. Se non ci fosse quella gente, non cavillereste tanto con me, non mi direste che vi manco di rispetto perché vi faccio osservare il mio buon diritto. Via! Voi siete il mio principe e io vi voglio bene; ma sono un vostro suddito, e ciò merita qualche cosa.

IL PRINCIPE - Va', mi fai disperare!

ARLECCHINO - Come sono da compiangere!

IL PRINCIPE - Bisognerà dunque che io rinunci a Silvia? Ma il modo di non esser mai amato da lei, se tu non acconsenti ad aiutarmi? Arlecchino, io ti ho procurato un dispiacere, ma quello che tu procuri a me è più crudele del tuo.

ARLECCHINO - Consolatevi in qualche modo, Monsignore; andate a spasso, viaggiate un po', e il dolore vi passerà in cammino.

IL PRINCIPE - No, figliuolo. Speravo qualcosa dal tuo affetto per me, e ti sarei stato più obbligato di quanto non lo fossi mai stato con alcuno; tu invece mi procuri il peggior male che mi possa esser

IL PRINCIPE - Basta con le ingiurie, Arlecchino.

ARLECCHINO - Siete gentiluomo voi?

IL PRINCIPE - Certo.

ARLECCHINO - Perdinci! Siete proprio fortunato, ch  altrimenti vi direi di cuore quello che meritate; il vostro onore vorrebbe forse compiere il suo dovere, e quindi dovrete farvi ammazzare per vendicarvi di me.

IL PRINCIPE - Calmatevi, Arlecchino, vi prego. Il principe mi ha ordinato di farvi compagnia.

ARLECCHINO - Parlate, siete libero di farlo; ma non ho ricevuto l'ordine di ascoltarvi, io.

IL PRINCIPE - Ebbene, raddolcisci i tuoi umori e sappi chi sono,   necessario. Io che ti parlo sono il principe e non un ufficiale del palazzo come tu, e anche Silvia, avete creduto finora.

ARLECCHINO - Parola vostra?

IL PRINCIPE - Devi credermi.

ARLECCHINO - Monsignore, scusatemi. Sono stato tanto sciocco da comportarmi in modo cos  maleducato con voi.

IL PRINCIPE - Ti perdono volentieri.

ARLECCHINO (*triste*) - Poich  non mi serbate rancore, non lasciate che io ne abbia verso di voi. Non sono degno di irritarmi contro un principe, son troppo piccolo per questo. Se mi causerete dolore, pianger  assai, e sar  tutto qui; ci  dovrebbe far compassione alla signoria vostra, perch  non vorrete mica avere tutto un principato per la sola vostra soddisfazione.

IL PRINCIPE - Dunque, ti lamenti davvero di me, Arlecchino?

ARLECCHINO - Che volete, Monsignore? Io ho una ragazza che mi vuol bene; voi ne avete la casa piena, e ci  nonostante me la togliete. Fate conto che io sia povero e che tutto il mio avere sia costituito da un soldo; voi che siete ricco, che avete pi  di mille scudi, vi accanite contro la mia povert  e mi strappate il mio soldo: non   triste tutto ci ?

IL PRINCIPE (*a parte*) - Ha ragione; le sue lagnanze mi commuovono.

ARLECCHINO - Lo so che siete un buon principe, e nel paese tutti lo dicono; solo io non avr  il piacere di dirlo come gli altri.

IL PRINCIPE - Ti porto via Silvia,   vero, ma tu chiedimi ci  che vuoi; ti offro tutti i beni che tu possa desiderare, e lascia a me quest'unica persona che amo.

ARLECCHINO -   meglio non parlare di quest'affare: voi ci guadagnate.

## SCENA SESTA

ARLECCHINO, *solo*

Evidentemente, quel farabutto del mio servitore è andato a dir male della mia buona amica. Perdiana! Bisogna che vada a vederla. E intanto, che farò, io? Lascerrò Silvia? È possibile? In che modo? No, no davvero. Ho fatto un po' lo sciocco con il principe, perché mi intenerisco di fronte alle pene altrui. Ma anche il principe è tenero, e non parlerà.

## SCENA SETTIMA

FLAMINIA, *con aria triste*, ARLECCHINO

ARLECCHINO - Salute, Flaminia, venivo in cerca di voi.

FLAMINIA (*sospirando*) - Addio, Arlecchino.

ARLECCHINO - Che vuol dire «addio»?

FLAMINIA - Trivellino ci ha traditi; il principe ha saputo dell'accordo che c'è tra noi e proprio ora mi ha ordinato di uscir fuori di qui e mi ha proibito di vedervi più. Ciò nonostante, non ho potuto fare a meno di venire a parlarvi un'altra volta; poi andrò dove mi sarà possibile, per evitare la sua collera.

ARLECCHINO (*stupefatto e sconcertato*) - Eccomi ben conciato, ora!

FLAMINIA - E io son disperata! Vedermi separata da voi, da tutto ciò che di più caro avevo al mondo! Il tempo stringe, debbo per forza lasciarvi; ma prima di partire bisogna che vi apra il mio cuore.

ARLECCHINO (*riprendendo fiato*) - Ahimé! Che c'è, cara? Che ha, questo caro cuore?

FLAMINIA - Arlecchino, non era amicizia quella che provavo per voi; mi ero ingannata.

ARLECCHINO (*ansante*) - È amore, dunque?

FLAMINIA - È il più tenero... Addio.

ARLECCHINO (*trattenendola*) - Aspettate... Anch'io forse, mi sono ingannato sul mio conto.

FLAMINIA - Come! Sareste caduto in errore? Mi amereste, e non do-

fatto. Va', non importa. I miei benefici ti erano riservati, e la tua durezza non potrà impedirti di goderli.

ARLECCHINO - Ahimé! Com'è dura la vita!

IL PRINCIPE - È vero che ho avuto torto verso di te. Mi rimprovero l'azione che ho commesso; è un'ingiustizia, ma tu ti sei ben vendicato.

ARLECCHINO - Bisogna che me ne vada: siete troppo addolorato di aver torto, e io temo che vi darei ragione.

IL PRINCIPE - No, è giusto che tu sia contento. Desideri che io ti renda giustizia: sii dunque felice, a spese di tutta la mia serenità.

ARLECCHINO - Voi avete tanta carità per me, e io non ne avrò per voi?

IL PRINCIPE (*triste*) - Non ti preoccupare per me.

ARLECCHINO - Quanti pensieri! Com'è afflitto!

IL PRINCIPE (*accarezzando Arlecchino*) - Ti sono riconoscente per la sensibilità che mostri di avere. Addio, Arlecchino; malgrado il tuo rifiuto, ti stimo.

ARLECCHINO (*lascia che il principe faccia un passo o due*) - Monsignore!

IL PRINCIPE - Che c'è? Vuoi chiedermi qualche grazia?

ARLECCHINO - No. La sola cosa che mi preoccupa è che non so se vi accorderò quello che desiderate.

IL PRINCIPE - Bisogna riconoscere che hai buon cuore.

ARLECCHINO - Ma voi pure; e proprio questo mi toglie il coraggio. Ahimé! Come sono deboli le persone buone!

IL PRINCIPE - Ammiro i tuoi sentimenti.

ARLECCHINO - Lo credo. Tuttavia, non vi prometto nulla; c'è troppa confusione nella mia volontà. Ma, ad ogni buon conto, se vi cedessi Silvia, pensate che sarò il vostro favorito?

IL PRINCIPE - E chi altro potrebbe esserlo?

ARLECCHINO - Eppure, mi han detto che avete l'abitudine di essere lusingato; io invece ho l'abitudine di dire la verità, e una così buona abitudine non va d'accordo con una cattiva; la vostra amicizia non sarà mai tanto forte da sopportare la mia.

IL PRINCIPE - Non andremo più d'accordo, se non mi dirai quel che pensi. Ora non mi resta da dirti altro che questo, Arlecchino: ricordati che ti voglio bene; è tutto quel che ti raccomando.

ARLECCHINO - Flaminia sarà l'innamorata di quello là?

IL PRINCIPE - Oh! Non mi parlare di Flaminia. Senza di lei, non saresti stato capace di darmi tanto dispiacere.

ARLECCHINO (*mentre il principe esce*) - Niente affatto: è la più brava ragazza del mondo e non dovete volerle male.

## SCENA OTTAVA

FLAMINIA, SILVIA

FLAMINIA (*a parte*) - In fondo, il principe ha ragione; questa gente si innamora in una maniera di fronte alla quale non è possibile resistere. Ecco qui l'altra. (*a Silvia che entra*) A che cosa pensate, bella Silvia?

SILVIA - Penso a me stessa e non ci capisco nulla.

FLAMINIA - Che trovate di tanto incomprensibile in voi?

SILVIA - Avevo voglia di vendicarmi di quelle donne, lo sapevate, no? Mi è passata.

FLAMINIA - Non siete molto vendicativa, voi.

SILVIA - Volevo bene ad Arlecchino, non è vero?

FLAMINIA - Mi pareva.

SILVIA - Ebbene, credo di non volergli piú bene.

FLAMINIA - Non è poi una cosí gran disgrazia.

SILVIA - E se anche fosse una disgrazia, che potrei farci? Quando gli ho voluto bene, si trattava di un amore che mi era venuto; ora non gli voglio piú bene: si tratta di un amore che se ne è andato; è venuto senza che io lo volessi, e allo stesso modo se ne va. Non mi credo perciò degna di biasimo.

FLAMINIA (*pronuncia a parte le prime parole*) - Divertiamoci un po'. La penso press'a poco come voi.

SILVIA - Che intendete con « press'a poco »? Dovete pensarla interamente come me, perché è cosí. Ecco ancora una che dice ora sí e ora no.

FLAMINIA - Perché ve la prendete tanto?

SILVIA - Me la prendo a buon diritto: vi chiedo con tutta sincerità il vostro parere, e voi mi rispondete con dei « press'a poco » che mi irritano.

FLAMINIA - Ma non vedete che scherzo e che voi meritate ogni lode? Piuttosto, è a quell'ufficiale del palazzo che volete bene?

SILVIA - E a chi dunque? Tuttavia, non acconsento ancora ad amarlo, ma alla fine dovrò pure arrivarci, perché rispondere sempre un no ad un uomo che chiede sempre un sí, vederlo triste e dolente, doverlo sempre consolare del dispiacere che gli si procura, diamine! tutto ciò stanca; è meglio non cagionargliene piú.

vremmo vederci mai piú? Arlecchino, non ditemi altro; fuggo...  
(*fa uno o due passi*)

ARLECCHINO - Restate.

FLAMINIA - Lasciatemi andare. Che faremo?

ARLECCHINO - Parliamo ragionevolmente.

FLAMINIA - Che debbo dirvi?

ARLECCHINO - Il fatto è che la mia amicizia è ormai lontana quanto la vostra; è andata via; io vi amo, è sicuro, e non ci capisco piú nulla. Uff!...

FLAMINIA - Che avventura!

ARLECCHINO - Per fortuna, non sono sposato.

FLAMINIA - È vero.

ARLECCHINO - Silvia sposerà il principe, e così lui sarà contento.

FLAMINIA - Non ne dubito.

ARLECCHINO - Quindi, poiché il nostro cuore si è ingannato, e poiché ci amiamo per sbaglio, avremo pazienza e ci aggiusteremo di conseguenza.

FLAMINIA (*con dolcezza*) - Capisco: volete dire che ci sposeremo?

ARLECCHINO - Certamente; è colpa mia? Ma perché non mi avvertiste che mi avreste accalappiato e che sareste diventata la mia amorosa?

FLAMINIA - E voi, mi avete avvertita che sareste diventato il mio amoro-  
roso?

ARLECCHINO - Perbacco! Potevo indovinarlo?

FLAMINIA - Ma eravate abbastanza amabile, per poterlo indovinare.

ARLECCHINO - Non rimproveriamoci nulla; se dipendesse solo dall'essere amabili, allora voi avete piú torto di me.

FLAMINIA - Sposatemi, acconsento; ma non c'è tempo da perdere, e temo che vengano a ordinarci di partire.

ARLECCHINO (*sospirando*) - Sì, vado a parlare al principe. Non dite a Silvia che vi amo: lei crederebbe che sia io dalla parte del torto, voi sapete che io invece sono innocente. Farò finta di nulla con lei, e le dirò che la lascio per favorire la sua fortuna.

FLAMINIA - Benissimo. Stavo per consigliarvelo.

ARLECCHINO - Aspettate, datemi la mano, che io la baci... Chi avrebbe creduto che ci avrei trovato tanto piacere? Sono confuso.

po. Ditemi piuttosto; siete un galantuomo e son sicura che mi direte la verità: non ignorate come stiano le mie faccende con Arlecchino; ora, fate conto che io abbia voglia di amar voi: se dessi ascolto alla mia voglia, farei bene? farei male? Via, consigliatemi con tutta sincerità.

IL PRINCIPE - Poiché non si può esser padroni dei propri sentimenti, se avete voglia di amarmi, avreste tutto il diritto di soddisfarla: ecco quel che penso.

SILVIA - Mi parlate da amico?

IL PRINCIPE - Sì, Silvia, da uomo sincero.

SILVIA - È anche il mio parere. Ho deciso la stessa cosa, e credo che tutti e due abbiamo ragione. Potrò amarvi dunque, perché ne ho voglia, senza che lui trovi da ridire.

IL PRINCIPE - Io non ci guadagnerò nulla, perché non ne avete voglia.

SILVIA - Non cercate di indovinare, non mi fido di voi. Ma insomma, dato che debbo vederlo, questo principe quando verrà? Se vuole, lo dispenso.

IL PRINCIPE - Verrà sempre troppo presto, per me; e quando lo avrete conosciuto, forse non vorrete più saperne di me.

SILVIA - Coraggio! Ecco che ora avete paura. Credo che abbia fatto voto di non aver mai un momento di felicità.

IL PRINCIPE - Vi confesso che ho paura.

SILVIA - Che uomo! Bisogna proprio che gli ridia un po' di animo. Non tremate più: non amerò mai il principe, ve lo giuro su...

IL PRINCIPE - Basta, Silvia! Non terminate il giuramento, ve ne supplico.

SILVIA - Volete impedirmi di giurare! Questa sí che è bella! Ne sono felice.

IL PRINCIPE - Volete che vi lasci giurare contro di me?

SILVIA - Contro di voi? Siete voi il principe?

IL PRINCIPE - Sì, Silvia. Vi ho celato finora il mio grado per cercare di esser debitore del vostro affetto solo al mio, e per non perder nulla del piacere che esso poteva procurarmi. Ora che mi conoscete, siete libera di accettare la mia mano e il mio cuore, o di rifiutar l'una e l'altro. Rispondetemi, Silvia.

SILVIA - Ah! Mio caro principe, stavo per fare un bel giuramento! Se avete cercato il piacere di essere amato da me, avete trovato proprio quello che desideravate. Sapete che io dico la verità; è questo che voglio.

IL PRINCIPE - La nostra unione è dunque sicura.

- FLAMINIA - Oh! Lo renderete felice. Morirà dalla gioia.
- SILVIA - Altrimenti morirebbe di tristezza, e sarebbe peggio.
- FLAMINIA - Non c'è paragone.
- SILVIA - Lo attendo. Siamo stati insieme per piú di due ore, e tornerà con me quando il principe verrà a parlarmi. Qualche volta però temo che Arlecchino si addolori troppo; che ne dite? Ma non rendetemi troppo scrupolosa.
- FLAMINIA - Non vi date pensiero; troveremo facilmente il modo di calmarlo.
- SILVIA (*un po' inquieta*) - Calmarlo! Diamine! È tanto facile dunque dimenticarsi così di me? Ha forse trovato qui un'amorosa?
- FLAMINIA - Dimenticarvi, lui? Sarei matta, se ve lo dicessi. E voi sareste troppo felice, se lui non si disperasse.
- SILVIA - Fate proprio bene a dirmi questo! Con la vostra disperazione mi avete fatto ridiventare incerta.
- FLAMINIA - Ma se lui non vi amasse piú, che cosa direste?
- SILVIA - Se non mi amasse piú?... Questa notizia tenetevela per voi.
- FLAMINIA - Ebbene, lui vi ama ancora, e voi ne siete dispiaciuta. Che volete, dunque?
- SILVIA - Uhm! Voi ridete, ma vorrei vedervi al mio posto!
- FLAMINIA - Il vostro innamorato vi cerca; credete a me, andate con lui sino alla fine della faccenda, senza preoccuparvi del resto.

## SCENA NONA

SILVIA, IL PRINCIPE

- IL PRINCIPE - Che c'è? Silvia, non mi guardate? Diventate triste ogni volta che mi avvicino a voi; penso sempre con dispiacere di riuscirvi importuno.
- SILVIA - Proprio! Importuno! Stavo parlando giusto di voi.
- IL PRINCIPE - Parlavate di me? E che dicevate, bella Silvia?
- SILVIA - Oh! Tante cose; dicevo che ancora voi non sapevate quel che io pensassi.
- IL PRINCIPE - So bene che siete decisa a rifiutarmi il vostro cuore, e questo significa già sapere quel che pensate.
- SILVIA - Non ne sapete poi tanto quanto credete, e non vantatevi trop-

*SCENA DECIMA*

ARLECCHINO, FLAMINIA, SILVIA, IL PRINCIPE

ARLECCHINO - Ho sentito tutto, Silvia.

SILVIA - Benissimo, Arlecchino; non avrò dunque il dispiacere di dirvelo. Consolatevi come meglio potete. Il principe vi parlerà e io ho il cuore occupato. Via, mettetevi d'accordo. Non ci sono altri motivi da parte mia; è la verità. Che cosa mi vorreste dire? Che vi lascio. Che cosa vi risponderei? Che lo so. Fate conto di aver detto questo, e fate conto pure che io vi abbia risposto; poi lasciatemi, e tutto sarà finito.

IL PRINCIPE - Flaminia; affido a voi Arlecchino; ho stima di lui e lo colmerò di favori. Tu, Arlecchino, accetta dalla mia mano Flaminia in sposa, e sii sempre sicuro della benevolenza del tuo principe. Bella Silvia, permettete che le feste preparate per voi annuncino la mia gioia ai sudditi di cui sarete la sovrana.

ARLECCHINO - Ora sí che mi rido del tiro che la nostra amicizia ci ha giocato. Pazienza; più tardi, gliene giocheremo noi un altro.

*La presente traduzione è a cura di Marcello Spaziani.*